

COSTITUZIONE: basta giocare col fuoco *“sono stati superati i confini della legalità e della decenza costituzionale”*

Adesso è l'ora di raccogliere attorno a un unico obiettivo tutte le forze, le associazioni, i movimenti, le persone che scelgono di opporsi allo scardinamento della Repubblica Parlamentare. Attorno a personalità come **Gustavo Zagrebelsky, Stefano Rodotà, Salvatore Settis, Gaetano Azzariti, Carlo Smuraglia**, attorno a associazioni come **Libertà e Giustizia, i Comitati Dossetti, la Convenzione per la legalità costituzionale, Salviamo la Costituzione, l'ANPI, i sindacati**, si sta organizzando una imponente mobilitazione, tale da costituire un importante punto di riferimento per il referendum che inevitabilmente si prospetta.

I punti critici e di forte allarme democratico sono almeno tre:

- 1) il metodo scelto dal governo e dalle forze politiche che lo sostengono che non rispetta l'art. 138 della Costituzione;
- 2) Il semi presidenzialismo o il presidenzialismo che cercano di imporre;
- 3) l'intenzione di rafforzare il potere esecutivo, quando il problema oggi è l'opposto:
RESTITUIRE LA CENTRALITÀ AL PARLAMENTO
- 4) la legge elettorale che non è considerata la priorità assoluta e che invece va modificata con impegno per ridare al Parlamento la sua alta funzione di rappresentanza dei cittadini.

Adesso basta:

“Si sta giocando col fuoco ma i cittadini italiani non dimenticano la loro storia e nel momento più grave della crisi economica si oppongono allo smantellamento della Costituzione nata dalla Resistenza”.

I Partiti rispettino i principi di questa Costituzione ed affrontino, nel rigoroso rispetto dell'art. 138, quelle limitate revisioni su cui possa svilupparsi un ampio consenso, senza alterare l'impianto complessivo della Costituzione e l'equilibrio dei poteri”.

Anche a Savona e provincia è stato costituito il Comitato **“SALVIAMO LA COSTITUZIONE”**, ne fanno parte: **ANED, ANPI, ARCI, Associazione Sandro Pertini, Associazione Rossa Savona, Casa delle Culture, CGIL, Comitato SV Acqua Bene Comune, Donne in Nero Contro la Guerra, Emergency, FIAP/GL, ISREC, Libera/Don Beppe Diana, Partito della Rifondazione Comunista, Sinistra Ecologia Libertà.**

Giovedì 25 Luglio ore 20,00

in collaborazione con la SMS “**Cantagalletto**”
serata dedicata alla “Costituzione”

Cena di autofinanziamento per il Comitato savonese
“Salviamo la Costituzione”

Menu: pizza, focaccia farcita, farinata, dolce, acqua, vino, caffè
 Euro 15,00 adulti - Euro 10,00 bambini fino a 10 anni.

Per l'intervallo **“Storia e Politica”**,
“La Costituzione Repubblicana e Antifascista nella storia italiana”
 sarà presente il **Senatore Nanni Russo**

Per prenotazioni telefonare ai numeri:
 019/81.04.53 (dal lunedì al venerdì ore pasti)
 oppure 349 326 11 69;

sabato e domenica dalle ore 15,00 019/83.86.874;
 al raggiungimento di n° 100 persone si chiuderanno le iscrizioni.



Augusto Bazzino *“Alfredo” “Nello”*

Savona - 30 luglio 1917 / 25 aprile 1945

di Maurizio Calvo

Anche quest'anno il corteo del primo maggio a Savona, secondo tradizione, sfoggiava in coda preziosa la parata dei

mezzi meccanici operanti nel porto. Veramente imponenti alcuni, altri di media dimensione, tutti onorati da una scritta: Augusto Bazzino.

segue a pag. 12 ▶

**Costituzione Giovani Cultura
 Politica Giochi Spettacolo
 Gastronomia**

1^ FESTA PROVINCIALE DELL'ANPI

2/3/4 Agosto 2013

**Parco delle Feste di Luceto
 Albisola Superiore**
 (tutti i giorni, alle ore 19,
 apertura degli stands gastronomici)

Con il Patrocinio di:

**ISREC di Savona - Comune di Savona
 Comune di Albisola Superiore
 Comune di Albissola Marina.**

Con la collaborazione di:

CoopLiguria e Cooperativa “Augusto Bazzino”.

In questo numero:

Nadia Morachioli
Basta al femminicidio
Stefano Nasi
Riparte il Bando Adotta Articolo
della Costituzione
 a pag. 2

Giorgio Amico
Il Romanzo della Resistenza
 a pag. 3

Bruno Marengo
“Ciau amigu”, Momento delicato
e difficile per la democrazia,
“Brugo”: Partigiano per la vita
 a pag. 4

Luigi Vassallo
Il dovere di trasmettere
la memoria
 a pag. 5

Irma Dematteis
L'A.N.P.I. incontra i maquisards
 a pag. 6

Giovanni Urbani
Ricordo di Pino Cava
Giorgio Bruzzone
le Scuole di Spotorno
e i partigiani
 a pag. 7

Fulvia Veirana
nuova Segretaria CGIL Savona:
intervista
Lorenza Carlassare
la permanenza della sovranità
nel popolo
 a pag. 8

Fabio Minazzi
Conferenza sui caratteri
della Resistenza
 a pag. 9

Ferruccio Iebole
in cerca di Norvegia il marmista
 a pag. 10

Maurizio Calvo
... Augusto Bazzino
 a pag. 12

Lorenzo Cambiaso
La III B Geometri dell'Ist. Sup:
“G. Falcone” di Loano
 a pag. 13

Giovanni Ferro
Concorso organizzato dalla
Sezione ANPI di Legino “Rossello”
 a pag. 15

Il programma della
Festa provinciale dell'ANPI

Il Bando “Adotta Articolo”
Domenica 4 Agosto 2013
Alto/Madonna del Lago
ricordo di
Felice Cascione “U Megu”
 a pag. 16

INSERTO
l'intervento di Carlo Smuraglia
alla Manifestazione
del 2 giugno a Bologna



BASTA CON IL FEMMINICIDIO

di Nadia Morachioli

Finalmente il muro di omertà e silenzi che avvolgeva ogni tipo di violenza contro le donne sembra che inizi a rompersi. Ormai in quasi tutti i “luoghi” della comunicazione si parla diffusamente e si scrive di violenza morale e fisica, di femminicidio e di stalking.

Purtroppo però episodi sempre più brutali continuano a verificarsi, anche con protagonisti giovanissimi, praticamente adolescenti.

L'approvazione della convenzione di Istanbul, stipulata nel 2011, da parte della Camera dei Deputati, il 28 maggio scorso, rappresenta un passo importante per l'uniformità legislativa dell'Italia con il resto dei Paesi Europei sul tema della violenza di genere.

La convenzione raccoglie alcune norme riguardanti la prevenzione dei reati, le risorse da mettere in campo, il monitoraggio del problema, la protezione e il sostegno delle vittime, la punizione dei colpevoli...ma deve essere ancora approvata dal Senato e necessita della ratifica da parte di altri Paesi membri per poter

essere attuata; speriamo che il tutto si realizzi in tempi rapidi permettendo di attuare misure concrete ed efficaci in questo campo.

Questo è il momento di intensificare le iniziative, di non retrocedere dall'alto livello di attenzione che si è ottenuto con tanti sforzi.

Il 16 marzo 2013 si è svolto il convegno dell'ANPI Nazionale dedicato alla questione femminile a Palazzo Marino, sede del Comune di Milano, che ha avuto per tema:

“LA VIOLENZA E IL CORAGGIO. DONNE, FASCISMO, ANTIFASCISMO, RESISTENZA. IERI E OGGI.”

In quella occasione abbiamo visto una grande e attiva partecipazione di pubblico e di storici, con interventi vivaci ed interessanti, anche di donne attivamente impegnate nei centri Antiviolenza sul territorio.

Il parallelo tra la violenza del regime fascista con quella del momento storico attuale è inquietante: la sottocultura dell'oppressione è sopravvissuta sino ad oggi e ancora ma-

nifesta il proprio potere. Se la rivista Critica Fascista, nel 1933, pubblicava: “...fra i due sessi non può esistere parità di diritti, tornino dunque le donne, e tocca a voi di sospingerle e di obbligarle, signori uomini, al loro posto”. Evidentemente, per alcuni, quella mentalità non è stata scalfita dalla storia più recente e neppure dall'esempio delle numerose Partigiane della nostra Resistenza.

E' necessario un forte impegno di noi tutti, sia come singoli, sia come cittadini, dobbiamo esigere l'attenzione e l'impegno delle Istituzioni: la crisi economica non può essere la scusa per non investire nella protezione dei più deboli. Le donne minacciate e i loro figli debbono poter essere assistite in modo adeguato. L'ANPI nella nostra provincia deve dare il massimo contributo a questa battaglia di civiltà.

Vi invitiamo inoltre a firmare la petizione al Governo e al Parlamento italiano promossa dal sito www.feriteamorte.it nel quale troverete anche diverse iniziative come gli spettacoli teatrali di Serena Dandini ed altre informazioni sull'argomento.

Adotta un articolo della Costituzione Italiana

Nell'emergenza dell'attacco alla Costituzione, torna il bando dell'ANPI

Di Stefano Nasi, Segretario provinciale ANPI
Era già previsto che il bando “Adotta un articolo della Costituzione”, promosso in passato dall'ANPI di Savona, tornasse nell'autunno 2013; ma gli imprevedibili sviluppi politici degli ultimi mesi lo hanno reso ancora più urgente e significativo. L'offensiva che da almeno vent'anni minaccia la nostra Costituzione, diffondendo l'idea che essa necessiti di riforme per “ammodernarla”, si ripresenta, oggi, con una forza mai vista prima, contando sull'appoggio di Governo, maggioranza parlamentare, Presidenza della Repubblica. Addirittura si parla di toccare le parti relative a forma dello Stato e forma di governo: quindi, modifiche tutt'altro che limitate e difficilmente giustificabili con l'intento di adeguare il nostro assetto istituzionale con i “tempi moderni” – come se fossero state le regole democratiche della Costituzione, e non l'uso fazioso, forzato o incompleto che ne è stato fatto, a causare i problemi dell'Italia; e come se dalla crisi, socio-economica ma anche, anzi *in primis*, politica, si potesse uscire con una riduzione della democrazia. Anche il bando “Adotta un articolo della Costituzione”, che aprirà a settembre ed è rivolto alle scuole e ad associazioni, partiti, amministrazioni loca-

li e gruppi consiliari, fino ai privati cittadini (vd. il bando completo sul sito www.anpi-savona.it/adottarticolo), è un modo per contrastare questa deriva, politica ma anche culturale. Infatti, approfondire e diffondere la conoscenza della Costituzione, grazie all'angolazione specifica di chi ne adotta un singolo articolo e poi presenta alla cittadinanza il frutto del suo lavoro, aiuta a capirne meglio gli equilibri: aiuta a capire che la seconda parte della Costituzione (*Ordinamento della Repubblica*) non può essere modificata con leggerezza senza intaccarne la prima (*Diritti e doveri dei cittadini*); aiuta a comprendere come tanti aspetti della nostra vita quotidiana, pubblica e privata, dipendano da quella Carta che, sebbene non sia mai stata compiutamente applicata, resta pur sempre un argine indispensabile per impedire un annientamento delle garanzie democratiche, come dimostrano anche fatti recenti.

Invitiamo perciò la cittadinanza ad aderire al bando, a contribuire con il proprio impegno al rilancio di una cultura e di una politica costituzionale e democratica, nella consapevolezza che, quando si lotta per l'interesse collettivo contro interessi di parte, solo l'unione più ampia possibile può avere la forza di vincere la battaglia.

I RESISTENTI

n° 2/2013 – anno VI

Direttore editoriale:
Bruno Marengo

Direttore responsabile:
Lorenzo M. Paggi

Questo numero, chiuso in tipografia il 3/7/2013

Copie stampate 4000

Copie spedite 3681

Hanno collaborato:

Giorgio Amico, Giorgio Bruzzone, Maurizio Calvo, Lorenzo Cambiaso, Lorenza Carlassare, Irma Dematteis, Giovanni Ferro, Ferruccio Iebole, Bruno Marengo, Fabio Minazzi, Nadia Morachioli, Stefano Nasi, Giovanni Urbani, Luigi Vassallo, Fulvia Veirana; in redazione: Rosanna Aramini, Samuele Rago.

Alfabeto della memoria

(A cura di Giorgio Amico)

N come Narrazione. Il romanzo della Resistenza

E' nei giorni stessi dell'insurrezione che la Resistenza diventa un tema letterario. Il 25 aprile 1945 l'edizione di Genova dell'Unità (ancora clandestina) pubblica una poesia che celebra l'insurrezione e la lotta partigiana. La qualità di questi versi è per lo più modesta e retorica e questo livello scarso caratterizzerà la massima parte della produzione poetica a tema resistenziale, ma la tendenza è chiara: la lotta partigiana segnerà il clima letterario degli anni seguenti, almeno fino al 1947, quando l'estromissione delle sinistre dal governo e l'inizio della guerra fredda cambia drasticamente il quadro politico (e culturale) italiano.

Gli anni successivi alla Liberazione vedono la pubblicazione di un enorme numero di diari, cronache, racconti e romanzi in cui la Resistenza è rappresentata come un fenomeno nato dal basso, fondamento di una rinascita civile e morale del paese dopo gli anni bui della dittatura e della guerra.

Come è stato scritto da un osservatore attento della scena letteraria italiana, sembra quasi non ci sia, per chi in quegli anni vuole dedicarsi alla scrittura, altra possibilità che raccontare storie di vita vissuta, ambientate nel clima da cui si era appena usciti: la guerra, la Resistenza, un dopoguerra denso di problemi ma dove ancora forte è la speranza di un cambiamento radicale. La Resistenza sembra rappresentare una miniera ricchissima in cui sono racchiusi tutti i fatti e le esperienze che uno scrittore sente di dover raccontare. (S. Pautasso, *Il Laboratorio dello scrittore - Temi, idee, tecniche della letteratura del Novecento*, Firenze, La Nuova Italia, 1981) Gli scrittori ex-partigiani, quasi tutti giovani e in larga parte impegnati politicamente, non si rivolgono ad un pubblico indifferenziato, ma ad un popolo intero passato attraverso un'esperienza storica terribile ed esaltante di cui occorre mantenere vivo e operante il ricordo. Un'ideale comunità fra autori e lettori fondata sui valori che la Resistenza incarna e che uniscono scrittori e popolo e che fa sì che il raccontare la guerra partigiana mantenga, anche quando si tratta di opere di fantasia, il valore della testimonianza. (G. Falaschi, *La Resistenza armata nella narrativa italiana*, Torino, Einaudi, 1976)

Tentativi e speranze d'una generazione di scrittori narrati da Italo Calvino nella prefazione all'edizione del 1964 de *"Il sentiero dei nidi di ragno"*:

"L'esplosione letteraria di quegli anni in Italia fu, prima che un fatto d'arte, un fatto fisiologico, esistenziale, collettivo. Avevamo vissuto la guerra, e noi più giovani - che avevamo fatto appena in tempo a fare il partigiano - non ce ne sentivamo schiacciati, vinti, "bruciati", ma vincitori, spinti dalla carica propulsiva della battaglia appena conclusa, depositari esclusivi d'una sua eredità. Non era facile ottimismo,

però, o gratuita euforia, tutt'altro: quello di cui ci sentivamo depositari era un senso della vita come qualcosa che può ricominciare da zero, un rovello problematico generale, anche una nostra capacità di vivere lo strazio e lo sbaraglio; ma l'accento che vi mettevamo era quello di una spavalda allegria. (...)

L'essere usciti da un'esperienza - guerra, guerra civile - che non aveva risparmiato nessuno, stabiliva un'immediatezza di comunicazione tra lo scrittore e il suo pubblico: si era faccia a faccia, alla pari, carichi di storie da raccontare, ognuno aveva avuto la sua, ognuno aveva vissuto vite irregolari drammatiche avventurose, ci si strappava la parola di bocca. La rinata libertà di parlare fu per la gente al principio smania di raccontare: nei treni che riprendevano a funzionare, gremiti di persone e pacchi di farina e bidoni d'olio, ogni passeggero raccontava agli sconosciuti le vicissitudini che gli erano occorse (...); ci muovevamo in un multicolore universo di storie. Chi cominciò a scrivere allora si trovò così a trattare la medesima materia dell'anonimo narratore orale: alle storie che avevamo vissuto di persona o di cui eravamo stati spettatori s'aggiungevano quelle che ci erano arrivate già come racconti, con una voce, una cadenza, un'espressione mimica.(...)

Eppure, il segreto di come si scriveva allora non era soltanto in questa elementare universalità di contenuti, (...) al contrario, mai fu tanto chiaro che le storie che si raccontavano erano materiale grezzo: la carica esplosiva di libertà che animava il giovane scrittore non era tanto nella sua volontà di documentare o informare, quanto in quella di esprimere. Esprimere che cosa? Noi stessi, il sapore aspro della vita che avevamo appreso allora, tante cose che si credeva di sapere o di essere e forse veramente in quel momento sapevamo ed eravamo. Personaggi, paesaggi, spari, didascalie politiche, voci gergali, parolacce, lirismi, armi ed amplessi non erano che colori della tavolozza, note del pentagramma (...) tutto il problema ci sembrava fosse di poetica, come trasformare in opera letteraria quel mondo che era per noi il mondo".

Il primo a provare davvero a trasformare la guerra partigiana in opera letteraria fu Elio Vittorini con *"Uomini e no"*, scritto tra la primavera e l'autunno del 1944, nel cuore stesso degli avvenimenti raccontati, e pubblicato nel giugno del 1945 non appena l'editore ottenne dalle autorità militari alleate il quantitativo di carta necessaria per la stampa del volume.

Storia di un grande amore sullo sfondo della guerra crudele dei gappisti in una Milano livida e spettrale attanagliata dalla paura, *Uomini e no* resta, nonostante il lirismo di tante sue pagine, un'opera sostanzialmente irrisolta in cui, come scrive Asor Rosa, la Resistenza si presenta come la semplice occasione di un discorso, che ancora una volta trova le sue motivazioni al livello della cultura e della ricerca intellettuale. (A. Asor Rosa, *Scrittori e popolo*, Torino, Einaudi, 1965) Nonostante il grande successo di pubblico del romanzo (tanto da richiedere una seconda edizione nell'ottobre del 1945), *Uomini e no*

resta dunque un romanzo sulla Resistenza e non "il romanzo della Resistenza" ricercato da un'intera leva di scrittori-partigiani.

E' sempre Calvino a dircelo nella Prefazione all'edizione del 1964 di *"Il sentiero dei nidi di ragno"*, il suo primo romanzo (1947):

"Come entra questo libro nella letteratura della Resistenza"? Al tempo in cui l'ho scritto, creare una "letteratura della Resistenza" era ancora un problema aperto, scrivere il "romanzo della Resistenza" si poneva come un imperativo () A me, questa responsabilità finiva per farmi sentire il tema come troppo impegnativo e solenne per le mie forze. E allora, proprio per non lasciarmi mettere in soggezione dal tema, decisi che l'avrei affrontato non di petto ma di scorcio. Tutto doveva essere visto dagli occhi di un bambino, in un ambiente di monelli e vagabondi. Inventai una storia che restasse ai margini della guerra partigiana, ai suoi eroismi e sacrifici, ma nello stesso tempo ne rendesse il colore, l'aspro sapore, il ritmo () Posso definirlo un esempio di letteratura impegnata, nel senso più ricco e pieno della parola () Direi che volevo combattere contemporaneamente su due fronti, lanciare una sfida ai detrattori della Resistenza e nello stesso tempo ai sacerdoti d'una Resistenza agiografica ed edulcorata".

Storia di un bambino (Pin) in un mondo di grandi, partecipe di avventure (e tragedie) più grandi di lui e dunque in larga misura incomprensibili, *Il sentiero dei nidi di ragno* è prima di tutto un romanzo-paesaggio che si dipana dai caruggi della Pigna, cuore antico di Sanremo, ai boschi di castagni delle Alpi Marittime, scritto in una lingua-dialetto di grande forza evocativa, già a partire dall'incipit:

"Per arrivare fino in fondo al vicolo, i raggi del sole devono scendere diritti rasente le pareti fredde, tenute discoste a forza d'arcate che traversano la striscia di cielo azzurro carico. Scendono diritti, i raggi del sole, giù per le finestre messe qua e là in disordine sui muri, e cespi di basilico e di origano piantati dentro pentole ai davanzali, e sottovesti stese appese a corde; fin giù sul selciato, fatto a gradini e a ciottoli, con una cunetta in mezzo per l'orina dei muli". (I. Calvino, *Il sentiero dei nidi di ragno*, Torino, Einaudi, 1947)

Eppure neanche *"Il sentiero dei nidi di ragno"* rappresenta la Resistenza nella sua totalità. Sarà lo stesso Calvino a scriverlo due anni più tardi in un bilancio apparso nel primo numero dei quaderni del "Movimento di Liberazione in Italia":

"A chi si chiede se la letteratura italiana ha dato qualche opera in cui si possa riconoscere 'tutta la Resistenza' (e intendo tutta anche parlando d'un solo villaggio, d'un solo gruppo, tutto come 'spirito'). se una opera letteraria possa dire veramente di sé: 'io rappresento la Resistenza', l'indubbia risposta è: 'Purtroppo non ancora'." E poi, "quando nessuno più se l'aspettava", apparve il libro che quella generazione di giovani scrittori avrebbe voluto fare. Ma questa è una storia che racconteremo in un'altra occasione.

Don Andrea Gallo se n'è andato, era l'amico, il compagno di tante manifestazioni, momenti di lotta, riflessioni. Di lui conserverò sempre il ricordo di un abbraccio, nei momenti terribili del G8 a Genova, che ho riportato in questo articolo scritto in quei giorni.

Genova 25 luglio 2001. Piazzale antistante il Cimitero di Staglieno.

“Ciau amigu”

Di Bruno Marengo

Eravamo in tanti a dare l'estremo saluto a Carlo Giuliani, ucciso mentre i grandi della terra tenevano, nella zona rossa, il G8, una montagna che ha partorito il topolino.

Non c'erano né bandiere né fiori. Solo tanta gente vestita in modo diverso, di diversa età, di diverse culture ed appartenenze. I compagni di scuola, gli amici di Piazza delle Erbe e di Piazza Manin, ci hanno raccontato di un ragazzo diverso da quello descritto da quasi tutti i giornali e dalle televisioni. Un ragazzo, un ribelle, con le sue inquietudini, le sue contraddizioni, ma anche con la sua generosità, la sua ansia di giustizia. Un ragazzo di strada che sapeva dialogare con quelli diversi da lui, come ci ha ricordato un frate cappuccino, un ragazzo impegnato in Amnesty International e nei centri sociali. Un ragazzo ucciso da un altro ragazzo, un carabinieri in servizio ausiliario. Giuliano Giuliani, il padre, ha rivolto all'uccisore del figlio parole umane e giuste. Ha parlato di non violenza. Il suo è stato un dialogo con la generazione di suo figlio, dei suoi amici: “In fin dei conti le cose che vogliamo sono le stesse: un mondo migliore, persino meno schifoso e però i giovani lo vogliono domattina. E noi, che siamo più anziani, che veniamo da certe lotte, da certe scuole, diciamo che ci vuole tempo, pazienza, prudenza. Forse i giovani devono allungare un po' il

loro percorso; ma noi, quelli vecchi come me e stanchi, dobbiamo accorciarli quei tempi”. Giuliano Giuliani è della mia generazione, un sindacalista della CGIL, e quando parlava mi scorrevano davanti agli occhi gli anni trascorsi, le manifestazioni, gli scioperi, le lotte per il lavoro, per la democrazia, per la libertà di tutti, con le nostre idee, le nostre speranze, le nostre bandiere, le “nostre scuole”.

Quanto dolore si prova davanti alla bara di un ragazzo, di un figlio, morto, mentre compiva un atto di ribellione, forse il primo, alle ingiustizie del mondo. Quanto dolore e compostezza ho letto sui volti di una madre, di un padre, di una sorella.

Com'è distante, di un altro mondo, quel “debuttante” Ministro degli Interni che, in Parlamento, ha tentato puntigliosamente e pervicacemente di giustificare l'inaudita violenza delle forze dell'ordine che ha colpito pacifici manifestanti, mentre teppisti neri e provocatori devastavano la città abbandonata a se stessa. Ha parlato di solidarietà alle forze dell'ordine.

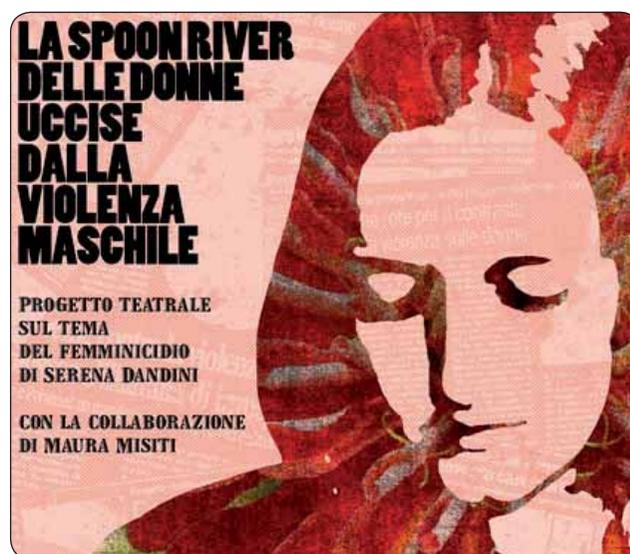
Ce lo ricordò Pasolini, in lontani anni, che i poliziotti di Valle Giulia, “insaccati” in divise troppo grandi, erano figli di poveri cafoni meridionali. Il Sindacato di Polizia è nato, con un grande contributo della CGIL e dei suoi militanti, proprio per tutelare i loro diritti calpestat. Ora, le forze dell'ordine hanno divise impeccabili e corazze da moderni

guerrieri, ma come sono distanti, di un altro mondo, le dichiarazioni che molti dei loro sindacalisti ripetono per giustificare tutto o quasi, senza un dubbio, una riflessione seria, su quanto accaduto, su cui la Magistratura dovrà fare chiarezza.

Mentre la bara entrava nel Cimitero, mi sono sentito dentro la straziante malinconia di non avere più la forza e l'entusiasmo dei vent'anni.

E ce ne vorrà di forza e d'entusiasmo per costruire un movimento ancora più grande, che sappia reggere all'urto di questa destra becera. Che sappia sviluppare gambe, cervello, obiettivi unitari. Ci attendono tempi ancora più duri. Dovremo saper essere volpe e leone, come diceva un grande fiorentino, fiutare le imboscate e saper mettere democraticamente in campo tutta la nostra forza, nei tempi e nei modi più giusti e favorevoli. Dovremo saper coniugare analisi, tattica e strategia. Dovremo farci capire dai giovani e con loro “accorciare quei tempi”, come ci ha spiegato un padre così dolorosamente colpito. Chissà se ce la faremo. Mentre ero preso da queste riflessioni, don Andrea Gallo mi ha posato una mano sulla spalla e mi ha sussurrato: “Ciau amigu”, poi mi ha abbracciato.

A volte, ci si sente stanchi, ma c'è sempre qualcosa che ci rimette in cammino, con la forza delle nostre idee, delle nostre ragioni. A questo pensavo mentre ricambiavo il saluto: “Ciau amigu”.



Momento delicato e difficile per la democrazia, occorre stare in campo

Di Bruno Marengo

Credo che ormai appaia a molti che la situazione italiana sia “istituzionalmente anomala” ed è molto indicativo che una giornalista, editorialista di Repubblica, e autorevole come Barbara Spinelli arrivi ad affermare in un'intervista, a proposito del presidenzialismo, che: “... i poteri aggiuntivi che si vogliono dare al Presidente, il Presidente se li è già presi, forzando non poco la Costituzione. Ma c'è qualcosa di più: il presidenzialismo occulta e rinvia quel che urge davvero. E non voglio dire che l'unica e massima urgenza sia l'economia (è la teologia delle Grandi Intese). L'urgenza è come i valori: ce ne sono di supremi, e il resto è relativo. L'urgenza, in Italia, sono i partiti totalmente inaffidabili e moralmente devastanti; e la politica rintanata in oligarchie chiuse, che nemmeno ascoltano il responso delle urne. Se sopra a tale marasma metti il cappello del capo forte, non solo congeli lo strapotere presidenziale, ma cronicizzi le malattie stesse che il presidenzialismo - ma attenzione: è un inganno - pretende

di guarire...”. Parole nette e dure su cui riflettere. Come deve far riflettere il crescente astensionismo dal voto. La frase ricorrente da parte di chi ci governa è che “dobbiamo fare insieme le riforme” (in questo “insieme” ci sta chi fino ad ieri si è battuto contro lo svilimento e la violazione della Costituzione e chi ha fatto l'esatto contrario). Per sopraprezzo, da parte di esponenti delle “larghe intese”, si arriva a sostenere che “un'eventuale condanna di Berlusconi sarebbe lesiva della democrazia”, nientemeno. Inoltre, il richiamo è che non si deve più essere “divisivi” come Zagrebelsky e Rodotà che la Costituzione l'hanno difesa e la difendono sul serio. Ecco allora il gran parlare di “riforme”, la messa in campo di grandi esperti “condivisi” ed intanto lasciare, nella sostanza, le cose come sono con una vasta predominanza dei poteri forti. Credo, da cittadino “divisivo”, che di tutto questo occorra discutere nel modo più esplicito ed approfondito possibile, stando in campo con coraggio ed onestà intellettuale, per tenere aperta la speranza che si possa cambiare.

Spotorno, 10 giugno 2013

Bruno Rossello “Brugo”, partigiano per la vita

E' recentemente scomparso il partigiano Bruno Rossello “Brugo”, tra i fondatori della sezione ANPI di Spotorno, componente del Comitato Provinciale ANPI.

Entrò nella Resistenza il 12/10/1944, a 17 anni, Distaccamento Grillo-Brigata Corradini-Divisione Gramsci. Dopo la guerra, iniziò nel suo impegno di attivo testi-

mone della Resistenza. Presidente storico della Sezione ANPI di Spotorno, è stato l'organizzatore delle manifestazioni partigiane e delle lotte in difesa e per la realizzazione

della Costituzione con la moglie Rosa e i figli Franco e Mauro. Comunista, militante del PCI, antifascista intransigente, impetuoso, impegnato fino all'ultimo a diffondere i valori e i contenuti della lotta di liberazione, a lottare per una società più giusta. Esprimeva

un attaccamento schietto e sincero verso l'ANPI come organizzazione permanente della Resistenza. “Sarò partigiano per tutta la vita”: questa sua frase è la sintesi di un'esistenza dedicata a quegli ideali che lo avevano portato tra le file della Resistenza a soli 17 anni.

Il dovere di trasmettere la memoria

Di Luigi Vassallo

La **memoria geografica**, la memoria dei luoghi fisici nei quali fu costruita la nostra Costituzione: ancorarsi alla materialità, alla corposità dei luoghi fisici in un'epoca in cui a dominare è il virtuale, tanto che l'economia virtuale può distruggere l'economia reale, è già una scelta di campo. E quali sono questi luoghi fisici ai quali deve ancorarsi la nostra memoria?

- Le nostre montagne, sulle quali, prima in maniera confusa e occasionale, poi in maniera organizzata, si costituirono le bande dei partigiani per combattere la dittatura fascista e nazista.
- Le caserme, i luoghi dei militari, dove tanti militari italiani rifiutarono di arrendersi ai nazisti, rifiutarono di passare con la Repubblica Sociale Italiana e riscattarono la propria dignità molto meglio di un re in fuga col suo governo.
- Le fabbriche (penso alla "Piaggio" di Finale), dove gli operai, correndo gravi rischi e subendo la deportazione nei campi di lavoro tedeschi (in cui non pochi di loro trovarono la morte), ebbero il coraggio di organizzare scioperi non soltanto contro il carovita e contro la fame, ma per la pace, per la fine della guerra, per la fine della dittatura.
- Le città, dove civili che magari non avevano mai pensato di fare la guerra (donne, ragazzini, anziani) costituirono G.A.P. e S.A.P. per sabotare i nazi-fascisti e per sostenere la Resistenza.

La **memoria storica**, di quello che accadde allora, prima e dopo l'8 settembre 1943. La memoria del grande consenso di massa che il fascismo ebbe e che sembrò sciogliersi

al sole il 25 luglio 1943 (con l'arresto di Mussolini) come se il fascismo non fosse mai esistito. La memoria che dopo l'8 settembre 1943 molti rimasero a guardare in attesa di vedere come andava a finire prima di schierarsi. La memoria che alcuni aderirono alla Repubblica Sociale Italiana e stettero con i nazisti: magari lo fecero in buona fede, magari credendo di servire un ideale, ma in ogni caso, che lo capissero o no, combatterono contro la libertà e contro la democrazia. La memoria di quelli che stettero contro i fascisti e i nazisti, che magari non pensavano di diventare eroi, che magari entrarono nella Resistenza anche con qualche confusione in testa, che magari qualche volta si fecero trascinare dal rancore ad atti di violenza non sempre giustificabili, ma che, in ogni caso, combatterono per la libertà e per la democrazia. La memoria storica non deve essere celebrazione retorica, non deve aver paura di riconoscere luci e ombre, non deve negarsi alla pietà per i morti dell'una e dell'altra parte, ma non deve abdicare al giudizio storico: molti stettero a guardare, alcuni combatterono in difesa della dittatura, altri (una minoranza, che, come già era accaduto nel Risorgimento, rappresentava la parte migliore della nazione) combatterono per una società democratica, libera e solidale., nella quale la pace sostituisse per sempre la guerra.

La **memoria umana** dei martiri della Resistenza, dei nostri martiri. Significa riconoscere che certamente nessuno di loro sognava il martirio, magari per consentire che noi 70 anni dopo potessimo celebrarli. Ognuno di loro, mentre era costretto dalla barbarie dei tempi a scelte eccezionali come quella di combattere con poche armi e poche risorse con-

tro una dittatura feroce, sognava una vita normale: chi aveva una ragazza o un ragazzo sognava di tornare a fare l'amore con lei o con lui, chi non l'aveva sognava di trovarla o trovarlo prima o poi per mettere su famiglia, chi aveva una famiglia sognava di riabbracciare al più presto i propri cari.

Rendere onore a chi fece la Resistenza, dunque, significa sì la memoria di una commemorazione, significa sì l'onore di una lapide ripulita e annualmente ornata di fiori, ma significa soprattutto il riconoscimento dell'umanità di quelle persone e significa prenderle a modello, a bussola, per il nostro agire quotidiano: che avrebbero fatto i partigiani se si fossero trovati oggi al posto nostro? Così si rende veramente onore ai nostri cari, ai nostri caduti, non rinchiudendoli in celebrazioni retoriche, ma facendoli camminare quotidianamente al nostro fianco, perché ci indichino la strada quando lo sconforto o la rassegnazione sembra prenderci.

Ecco allora che **la Resistenza ci parla e ci interpella attraverso la Costituzione**. *L'Italia è una repubblica democratica fondata sul lavoro* (art.1): e i lavoratori e gli imprenditori disperati che si stanno suicidando in questi giorni? *Tutti i cittadini sono uguali (...)* *E' compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli che impediscono l'effettiva uguaglianza* (art.3): e i diritti negati ai più deboli? e l'istruzione taglieggiata a svantaggio dei meno abbienti? e la sanità pubblica negata agli anziani e ai malati cronici? e i beni comuni lasciati all'avidità del profitto privato? *L'Italia ripudia la guerra*.

"Ripudiare" è una parola più forte di "rifiutare" perché il rifiuto ammette il ripensamento: si può perfino rifiutare l'alleanza con un certo partito e

poi farla, magari sotto la spinta della necessità. Invece il ripudio è definitivo: etimologicamente ripudiare significa "dare un calcio in culo". L'Italia, dunque, dà un calcio in culo alla guerra. L'hanno capito bene quest'articolo i bambini dell'Istituto Comprensivo di Finale Ligure che hanno prodotto il disegno per il manifesto del 25 aprile del nostro Comune: una mongolfiera con la scritta "W. la pace". Con tante toppe, perché la pace è bombardata da tante parti, e sotto la mongolfiera un bidone con la scritta "Rifiuti" in cui sono raccolte tutte le armi che la mongolfiera della pace porta via; in fondo al disegno dei soldatini spaesati che vedono le loro armi andare via. Nella loro ingenuità i bambini hanno detto una verità semplice e sconcertante: ripudiare la guerra significa buttare via le armi. L'aveva detto anche un bambino vecchio, una grande presidente della nostra Repubblica, Sandro Pertini (*Si svuotino gli arsenali, si riempiano i granai*). I bambini, a differenza degli adulti, non adattano i principi alle situazioni contingenti, i principi li assumono "senza se e senza ma"; siamo noi adulti a ridimensionare i nostri principi in base alle eccezioni che di volta in volta accettiamo.

Trasmettere la memoria, dunque, richiede la **realizzazione di un rapporto tra le generazioni**: grazie all'impegno delle docenti dell'Istituto Comprensivo di Finale questo rapporto con i bambini siamo riusciti quest'anno a concretizzarlo in una Mostra di lavori sulla Costituzione che inaugureremo il pomeriggio del 24 aprile prossimo, lavori di cui fa parte il disegno che abbiamo appena ricordato. Più difficile è realizzare un rapporto significativo con i giovani, i quali guardano con diffidenza

a noi adulti, anche per gli esempi di disvalori che spesso altri adulti hanno dato, coinvolgendo anche noi che ne siamo meno responsabili. E tuttavia non possiamo lasciar cadere, nonostante le difficoltà, i tentativi di parlare anche ai giovani, perché non possiamo permetterci un'interruzione nel filo della memoria.

Trasmettere la memoria, infine, significa **sollecitare le istituzioni** a coltivare questa memoria sia con celebrazioni significative (che lascino il segno nella collettività) sia con la coerenza delle proprie scelte con la Costituzione quando si tratta di costruire o di rafforzare il diritto di piena cittadinanza per tutti i cittadini.

Infine, un appello a noi dell'ANPI, perché siamo degni a nostra volta della memoria che siamo impegnati a conservare e a trasmettere. La nostra sede non deve essere vissuta come un museo o come un dopolavoro, deve essere vissuta come luogo per un lavoro critico di recupero e trasmissione della memoria. Per questo non è sufficiente affidarsi alle iniziative promosse dal Comitato Direttivo; queste iniziative devono essere preparate, suggerite, criticate, corrette, sostenute dalla partecipazione di tutti gli iscritti, compatibilmente con le condizioni personali di ognuno. Perché proprio la partecipazione è il modello di democrazia che rende onore alla memoria della Resistenza: i partigiani non delegarono altri a fare per loro, assunsero nelle loro mani e sulla propria pelle la responsabilità di fare quello che potevano per cambiare la storia. E nessuno di loro poteva essere certo che ci sarebbero riusciti.

(discorso per l'inaugurazione della nuova sede ANPI di Finale Ligure - 20 aprile 2013)

L'A.N.P.I. incontra i maquisards

Il 20 aprile scorso, a Lugny – Val de Saône, è stato firmato il Giuramento di Fraternità tra il Comune di Quiliano (SV) e la Comunità dei Comuni Mâconnais; in quell'ambito si è svolto un incontro fra partigiani italiani e partigiani del maquis francese.

di: Irma Dematteis

Europa dei popoli ed Europa politica, Europa economica ed Europa della finanza, una il sogno di ieri di Altiero Spinelli e di Ernesto Rossi, l'altra la realtà di oggi che sta distruggendo la salvezza del domani.

Eppure ci sono piccole esperienze sconosciute che contribuiscono a creare *dal basso* l'integrazione europea: il 20 aprile a Lugny è stato firmato il Giuramento di Fraternità tra il Comune di Quiliano e la Comunità dei Comuni Mâconnais Val de Saône, momento conclusivo di un gemellaggio la cui prima tappa era stato il Patto d'Amicizia.

Il percorso era iniziato con l'amministrazione del sindaco Nicola Isetta e per iniziativa dell'allora assessore ai Servizi sociali, Nadia Ottonelli.

E forse non è un caso che tutto sia nato da un gemellaggio sportivo – come sappiamo lo sport è un veicolo di interrelazione e di integrazione che non ha rivali.

Complice lo *Judo Sharing* ha avuto inizio lo scambio di delegazioni tra il Comune di Quiliano e la Comunità dei 13 piccoli Comuni della Borgogna, che già dal primo incontro scoprono di condividere gli ideali antifascisti e della lotta di Liberazione, quelli dell'accoglienza, della solidarietà e del rispetto delle diversità.

E il cammino intrapreso dalle istituzioni vede la collaborazione di rappresentanze territoriali (ad esempio dei viticoltori), di associazioni e di gruppi (come quello escursionistico) e più recentemente la nascita di corsi di lingua italiana e francese.

Il 19 aprile del 2013, il giorno prima del Giuramento di Fedeltà - firmato dal sindaco Alberto Ferrando e dalla Presidente della comunità Patricia Clemente - a riconferma del ruolo determinante che hanno i valori della Resistenza francese e italiana, vi è stato l'incontro tra rappresentanti dell'A.N.P.I. della sezione di Quiliano e dell'A.N.P.I. provinciale con due partigiani francesi.

Davanti al monumento in ricordo dei caduti dell'ultimo conflitto è avvenuta una cerimonia semplice, priva di retorica, ma che ha mosso l'emozione di tutti soprattutto per le rievocazioni degli anziani *maquisards*, uno dei quali ci ha indicato il suo cognome che ricorre tre volte sulla pietra: i suoi giovani fratelli morti.

Il giorno successivo la corale della Comunità ci ha regalato un *Bella ciao* in un perfetto italiano. E questo a dimostrazione che l'Europa dell'arricchimento attraverso esperienze culturali diverse e dell'appartenenza a una comunità che è ormai oltre le barriere nazionali, è un'Europa che nella sua storia e nei suoi valori condivisi



IRMA DEMATTEIS VICEPRESIDENTE VICARIO DELL'ANPI DI SAVONA ESEGUE IL SALUTO DELLA BANDIERA AL MONUMENTO IN MEMORIA DEI MAQUISARDS CADUTI NELLA GUERRA DI LIBERAZIONE.

può trovare le energie e le ragioni per la costruzione di un nuovo modello di sviluppo, dove le priorità non siano il mercato, la corsa suicida al più produzione - più consumo, la competitività senza regole, l'accumulo di denaro, l'andamento della borsa, ma il benessere dell'uomo nel suo rapporto equilibrato con i suoi simili e con l'ambiente in cui vive.

L'intervento di IRMA DEMATTEIS, Vice presidente vicario dell'ANPI di Savona

L'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia di Savona è onorata di partecipare a questo incontro delle comunità che condividono gli ideali della Resistenza sui quali si fondano le nostre democrazie.

Noi vogliamo esprimere la riconoscenza degli Italiani al popolo francese:

perché, senza la vostra Rivoluzione nata dall'Illuminismo e senza la diffusione in Europa e in Italia dei principi di libertà, uguaglianza e fraternità, il cammino della nostra nazione verso l'Unità prima e verso la democrazia poi sarebbe stato molto più difficile e forse sarebbe rimasto incompiuto.

perché solamente con la vostra Rivoluzione oggi c'è la coscienza che la diversità religiosa, politica, etnica, culturale è un valore e la convinzione che lottare per un mondo migliore, libero e giusto, è possibile.

perché la Francia ha accolto e aiutato i nostri antifascisti durante la dittatura e ciò ha permesso di rafforzare l'opposizione a Mussolini, opposizione che avrebbe guidato la Resistenza italiana.

Dopo il 1920 un gran numero di Italiani scelse la via dell'esilio in Francia: partirono per cercare lavoro, ma anche a causa delle intimidazioni e

delle violenze delle squadre fasciste; dopo il 1926 furono gli oppositori politici - come i fratelli Rosselli, Giorgio Amendola, Filippo Turati, Sandro Pertini, Ferruccio Parri, Giovanni Michelangeli e altri più o meno noti - che passarono il confine clandestinamente.

E la Francia li accolse, così come avrebbe fatto con gli Italiani fuggiti dalla Spagna dopo la sconfitta della Repubblica democratica per la quale avevano combattuto.

E il legame tra fuoriusciti in terra francese e gli oppositori clandestini in Italia permise di mantenere vivo l'antifascismo anche nel periodo di maggior consenso al regime di Mussolini e questo fu un grande merito della vostra nazione.

Il 10 giugno del 1940, quando i Tedeschi stavano marciando su Parigi, la dichiarazione di guerra alla Francia fu vissuta da molti Italiani come *una pugnalata alla schiena* e dagli antifascisti come una vergogna.

Questi ultimi dovettero attendere ancora prima di prendere le armi poiché la nostra Resistenza nacque più tardi della vostra, e cioè nel settembre del 1943, quando, caduto Mussolini, firmato l'armistizio con gli Anglo-americani, l'Italia fu divisa in due: il Sud liberato dagli Alleati e il Centro-nord occupato dalle truppe tedesche che diedero vita alla Repubblica collaborazionista di Salò.

Nacquero i primi gruppi partigiani formati dai soldati, tornati dalla Russia, dalla Grecia, dall'Africa, e ormai allo sbando e dagli antifascisti, giovani e meno giovani, donne e uomini tra cui i fuoriusciti che erano rientrati dalla Francia. E anche i membri del Comitato di liberazione Nazionale, l'organo politico che coordinava e dirigeva la Resistenza provenivano per la maggior parte dall'esilio francese.

E mentre lentamente gli Alleati risalivano la penisola, i partigiani combattevano contro i nazifascisti e liberavano città, come Genova, e zone del Nord per conquistare prima di tutto la libertà; ma molte formazioni partigiane, per esempio i *Garibaldini*, sognavano la fraternità e la giustizia per la società futura, i principi della vostra Rivoluzione e gli ideali di tutti i resistenti europei.

E noi vi siamo riconoscenti **perché** la vostra Resistenza è stata un modello e un esempio per noi e **perché** molti Francesi hanno militato nelle brigate partigiane italiane e spesso sono morti durante i combattimenti per la nostra libertà.

E ringraziamo particolarmente queste comunità della Borgogna **perché** nelle loro foreste di Châtillonnais e di Morvan hanno ospitato il movimento del *maquis* che ha dato la libertà alla Francia. W la Francia e W la Resistenza.

(Traduzione dal francese della stessa autrice).



YOU
reporter.it

1° MAGGIO 2013 SAVONA - L'ANPI ALLA FESTA DEL LAVORO E DELLA COSTITUZIONE

Ricordo di PINO CAVA

di Giovanni Urbani

Ritornato da Roma e aperto il giornale, ho visto che qualche giorno prima era mancato Pino Cava. Ci rimasi male, colpito anch'io da quella morte inaspettata. La prima cosa che pensai fu che se ne era andato il mio allievo di un tempo sui banchi della Sezione Geometri del "Boselli".

Fu uno studente speciale. Amava le posizioni di retroguardia, dove tuttavia a suo modo si faceva notare per quel suo sguardo fra il perplesso, il curioso e l'ironico, che manterrà per tutta la vita.

Sapeva scrivere di suo, con un certo successo come si vedrà negli anni. La scrittura per lui era il terreno solido che gli dava sicurezza e dove si muoveva spedito. Parlava invece con un certo impaccio. A volte pareva incespicare, quasi balbettare. Non era un oratore, ma ammirava i discorsi pubblici che mi capitava di fare: ammirazione ma anche distacco. Non era affar suo.

Apprezzava la predilezione che gli dimostravo per le sue doti, ma senza apparente animazione. Ad ogni stimolo lui resisteva. Si sentiva troppo coinvolto. Solo dopo molti anni avrei capito che quella resistenza tenace

dissimulava l'autonomia e l'indipendenza di giudizio e di comportamento della sua personalità profonda. Con il suo sguardo, che era la sua firma, ci diceva: "Sono io e tale voglio rimanere".

A quel tempo mi irritava per la sua pigrizia, che diventerà proverbiale. Vi contribuì l'epiteto di Oblomov, il famoso eroe negativo della letteratura russa, che gli appioppai in classe. Lui la prese tutt'altro che male. Ne fu persino un po' lusingato. Oblomov gli rimase appiccicato anche dopo, fra gli amici. Lui lo ricordava con più aperta ironia. Protestava non più di tanto e ci rideva su con un mezzo compiacimento.

Ma con il suo professore ebbe sempre un rapporto un po' sofferto. Forse gli sembrava di non essere abbastanza apprezzato da lui.

Anni fa abbiamo presentato nella Sala Rossa del Comune di Savona la figura di Andrea Aglietto, sindaco della Liberazione. Pino Cava lesse una sua comunicazione molto bella. La lodai pubblicamente. E lui, ironico e sornione: "Ho dovuto aspettarne di tempo per avere un pieno riconoscimento dal mio professore!".

Dopo la scuola ci frequentammo. Dalle vicende della politica a quelle profes-

sionali - fu dirigente nazionale dell'Ordine dei Geometri - a quelle dell'attività giornalistica ci capitò anche di lavorare insieme. Ogni lavoro lo faceva seriamente, con intelligenza, con impegno e scrupolo appena dissimulati. Sul lavoro, insomma, Oblomov era tutt'altro che Oblomov! Mi interessava meno suo nonno Beppin da Ca', noto poeta dialettale, ma anche attento alla politica e sindacalista. Esprimeva la dimensione di un forte e consapevole "provincialismo", che Pino Cava visse con totale adesione.

Frequentai invece il padre Ireos e la madre nella loro bottega, la famosa latteria, ritrovo di schietti antifascisti. Il localino si trovava al culmine di quel triangolo magico della politica savonese, che nel corso del primo dopoguerra ne vide di tutti i colori: dai comizi infuocati dell'on. Angiola Minella, grande arringatrice di operai comunisti, all'incendio e defenestrazione della sede provinciale della Democrazia Cristiana in occasione dell'attentato a Togliatti.

Ne son passati degli anni. Ma adesso chi mi viene incontro davanti alla mitica rossa latteria? E' lui, Pino Cava, con il suo indimenticabile, perplesso e ironico sorriso.

Incontro del Partigiano Ferrando Dario con gli alunni delle classi terze delle Scuole Medie di Spotorno

di Giorgio Bruzzone

Ogni anno in occasione delle celebrazioni del 25 Aprile, la Sezione ANPI "Aljuska e Bruno" di Spotorno, in collaborazione con la FIVL, nella persona del suo rappresentante nazionale Dott. Arturo Actis, organizza un incontro con gli alunni delle classi terze della Scuola secondaria di primo grado di Spotorno-Noli.

Quest'anno è stato il partigiano Ferrando Dario a parlare della sua storia e della sua esperienza che nel 1943, a 16 anni, lo ha spinto ad aderire alla lotta partigiana e, pur non avendo alcun obbligo di leva, ad arruolarsi nella Brigata Savona "Furio Sguerso" della Divisione Autonoma "Eugenio Fumagalli".

Il principio che il partigiano Ferrando ha evidenziato è stato quello che si è sempre impegnato non per odio verso i fascisti ma per amore perchè lottava per dare anche a loro la libertà. E "libertà" e "amore" sono stati sempre i principi ai quali ha improntato

la sua vita sia nella successiva attività di medico volta ad alleviare le sofferenze fisiche che, in anni più recenti, nell'impegno profuso per la associazione "Forum per i bambini di Chernobyl", di cui fu Presidente Nazionale, sorta per assistere i bambini colpiti dalla catastrofe nucleare della centrale russa di Chernobyl.

I ragazzi hanno ascoltato con attenzione e hanno dimostrato molto interesse a capire le motivazioni e i sentimenti che Dario Ferrando ha messo nel suo impegno partigiano prima e nella vita civile poi.

Anche il Dott. Actis ha raccontato la sua esperienza di deportato nei campi di lavoro in terra austriaca. Ha evidenziato la totale mancanza da parte dei tedeschi del rispetto della dignità umana dei prigionieri e le umiliazioni e le violenze a cui gli stessi erano sottoposti. I ragazzi, particolarmente colpiti dal racconto e quasi increduli, hanno fatto numerose domande.

Fulvia Veirana, 43 anni, due figli è la nuova Segretaria provinciale della CGIL di Savona.

Il suo impegno nell'organizzazione inizia nel 1996, quando viene eletta per la prima volta nella RSU dell'Ipercoop di Savona. Assume nel 2006 l'incarico di Segretaria della Filcams Cgil, categoria che rappresenta i lavoratori del terziario e nel 2008 diventa Segretaria della Funzione Pubblica.

In occasione del suo nuovo incarico gli abbiamo chiesto una dichiarazione sulla situazione del Paese e della provincia.

“L'inizio del mio mandato alla segreteria provinciale della Cgil avviene in un quadro economico molto complesso. Il quadro nazionale continua ad offrire uno scenario drammatico, la crisi continua a mordere e non si intravede nessun segno di ripresa.

Al centro della manifestazione nazionale di Cgil, Cisl e Uil del 22 giugno c'è la richiesta al Governo che il lavoro venga assunto come cardine della legislatura.

In primis devono essere rifinanziati gli ammortizzatori sociali. Le risorse stanziare, infatti, non bastano a coprire gli effetti delle molteplici crisi aperte e che si stanno aprendo anche nel corso del 2013.

Anche gli effetti della leg-

ge Fornero vanno corretti rapidamente. Il brusco aumento dell'età pensionabile genera iniquità ed un ulteriore blocco all'ingresso nel mercato del lavoro delle nuove generazioni oltre ad aver creato il fenomeno degli esodati: lavoratori espulsi dal ciclo produttivo con la promessa di approdare alla pensione che si trovano scoperti negli ultimi anni della loro vita lavorativa.

La politica dell'austerità ha creato una spirale depressiva, deve essere abbandonata, investendo su un piano di sviluppo nazionale. A nulla serviranno, altrimenti, eventuali investimenti sull'occupazione, giovanile e non, se non verranno create nuove opportunità di lavoro. I lavoratori ed i pensio-

nati devono vedersi alleggerire il carico fiscale.

E' a rischio, se non si inverte la tendenza delle scelte economiche, anche il nostro sistema di "welfare", indicato dall'OCSE come uno dei migliori al mondo. Occorre iniziare a riorganizzare il sistema pubblico secondo le priorità di garanzia dei diritti. L'istruzione, la salute, la giustizia, la sicurezza ed il lavoro sono i pilastri sui quali la nostra Costituzione fonda le sue basi, la macchina pubblica deve porsi l'obiettivo primario di sostenerli.

Le risorse per sostenere queste iniziative vanno prese dove sono: nella crisi è aumentato il divario sociale. La lotta alle grandi evasioni, la tassazione sulle transazioni finanziarie e sui cosid-



Fulvia Veirana, nuova Segretaria provinciale della CGIL di Savona.

detti "capital gains" produrrebbe enormi proventi che potrebbero essere reinvestiti.

Nella nostra provincia si riverbera la situazione nazionale con effetti ancora più pesanti. Il P.I.L. provinciale nel 2012 è più basso di quasi un punto e mezzo rispetto a quello italiano.

Anche qui è necessario trovare le vie per ripartire. Stiamo provando sulla nostra pelle quanto sia impraticabile la tanto decantata "decrescita felice". Dal 2008 ad oggi sono stati "bruciati" quasi 4000 posti di lavoro ed, solo nel 2012, oltre 4000 persone sono state in cassa integrazione. Circa 25000 persone sono prive di lavoro. Aumenta esponenzialmente il lavoro irregolare ed in

modo preoccupante il livello di povertà e le persone che sono a rischio di entrarvi.

Servono leve di sviluppo nazionale ma è evidente che anche qui devono essere consolidate le occasioni di sviluppo. Il turismo, il commercio, l'artigianato e l'agricoltura sono settori economici importantissimi, ma non sono sufficienti volani di sviluppo.

L'industria resta una componente fondamentale della nostra struttura economica.

Allora spetta a noi il compito di sollecitare le istituzioni perché sostengano uno sviluppo industriale sempre più compatibile con l'ambiente e di qualità che connoti positivamente la nostra provincia".

Lorenza Carlassare, la prima donna a ricoprire una cattedra di Diritto Costituzionale in Italia, è professore emerito all'Università di Padova. Oltre a numerose pubblicazioni scientifiche, ha pubblicato recentemente un'opera di alta ma accessibile divulgazione costituzionale: *Nel segno della Costituzione* (Feltrinelli, Milano 2012). Impegnata nella diffusione della conoscenza e della riflessione sulla Costituzione, collabora tra l'altro con l'Associazione Italiana dei Costituzionalisti (<http://www.associazionedeicostituzionalisti.it/>), Libertà e Giustizia, (<http://www.libertaegiustizia.it/>), il sito e rivista *Costituzionalismo.it* (<http://www.costituzionalismo.it/>).

Invitata dall'ANPI Provinciale di Savona a contribuire alle iniziative sulla Costituzione, ha dovuto declinare l'invito ma ha scritto il testo che segue appositamente per "I RESISTENTI".

“L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro. La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione”

di Lorenza Carlassare, Professore emerito nell'Università di Padova.

La Costituzione, nei primi tre articoli, definisce le linee dell'ordinamento repubblicano: democrazia e preminenza del lavoro, centralità della persona, diritti inviolabili e doveri inderogabili, solidarietà, eguaglianza

formale e sostanziale. È il rovesciamento della prospettiva dei regimi autoritari nei quali al centro del sistema è lo Stato, valore primario di fronte al quale i diritti individuali non hanno tutela. Le diverse culture dei Costituenti – liberalismo, socialismo, cattolicesimo democratico – trovarono qui una felice sintesi.

“L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro. La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione”. In questo primo articolo, ha grande significato politico il verbo "appartiene", preferito, dopo approfondita discussione, al verbo "emana" per sottolineare

la permanenza della sovranità nel popolo, che, con il voto, non se ne spoglia. Col riaffiorare di tendenze autoritarie lo si è dimenticato esaltando la cosiddetta "democrazia d'investitura": il popolo, mediante il voto, trasferirebbe la sua sovranità e, muto per cinque anni, riprenderebbe voce solo al momento delle nuove

elezioni (magari per votare, come ora, una lista di candidati sui quali non ha scelta). Ma il contenuto della democrazia non è solo che il popolo sia la fonte del potere, ma che *abbia il potere*. E possa esercitare la sovranità mediante i diritti che la Costituzione gli attribuisce – di associarsi e iscri-

La Resistenza:

guerra di liberazione, guerra civile o guerra di classe?

Conferenza del
prof. Fabio Minazzi
per l'ANPI di Savona
a cura di
Stefano Nasi

Venerdì 22 marzo, nella Sala Rossa del Comune di Savona, il prof. Fabio Minazzi dell'Università dell'Insubria, invitato dal Comitato Provinciale dell'ANPI di Savona, ha tenuto una conferenza dal titolo *La Resistenza: guerra di liberazione, guerra civile o guerra di classe?* Minazzi, introdotto nell'occasione dalla prof.ssa Giosiana Carrara dell'ISREC Savona, insegna Filosofia teoretica e ha scritto, tra l'altro, studi su Ennio Carando e volumi come *Attualità dell'antifascismo* con Giovanni Pesce (La Città del Sole, Napoli 2004) e *La filosofia della Shoah* (Giuntina, Firenze 2006). Tra i suoi maestri vi furono ex partigiani come Mario Del Pra e Ludovico Geymonat.

Il discorso di Minazzi prende le mosse proprio dalla testimonianza di Geymonat, che era rimasto profondamente impressionato dall'esempio del filosofo Piero Martinetti, uno dei dodici docenti universitari che rifiutarono il giuramento di fedeltà al fascismo imposto nel 1931. Il giovane Geymonat, pur lontano dalle opinioni di Martinetti, ne ammirò la coraggiosa coerenza e si persuase della priorità della prassi sulla parola: è antifascista chi si



1° MAGGIO 2013 SAVONA - L'ANPI ALLA FESTA DEL LAVORO E DELLA COSTITUZIONE

comporta da antifascista, non chi dice di esserlo. Perciò nel 1943 Geymonat divenne il partigiano Luca, conciliando le fatiche e i pericoli della vita in montagna con la continua attività intellettuale. Anni dopo, commentando i testi scritti durante la vita partigiana, Geymonat non esitò a definire la Resistenza una "guerra civile": questa definizione, sostiene Minazzi, se è stata spesso usata strumentalmente da chi intende sminuire la Resistenza, tuttavia non deve essere rifiutata dagli antifascisti, sia perché la condivisero anche dei partigiani, sia perché la scelta di lasciarla alla destra ci si ritorce contro.

Ciò che occorre è un ripensamento radicale del concetto di guerra civile; per farlo, Minazzi si ri-

chiama al filosofo tedesco Immanuel Kant. Nella sua opera *Per la pace perpetua* (1795), Kant sostiene che finora fare la guerra è stato troppo facile, perché chi decide la guerra non ne subisce le conseguenze: i rappresentanti delle istituzioni politiche e militari dichiarano guerra per i loro interessi, poi sono i cittadini a dover combattere, ed eventualmente morire, per loro. Per avere la pace perpetua, continua Kant, bisognerebbe perciò fare in modo che chi decide la guerra vada poi a combatterla in prima persona: così, questa decisione non sarebbe presa alla leggera. Il ragionamento di Kant mette in luce proprio la differenza tra guerra tradizionale e guerra civile: nella prima, la guerra è decisa dalle istituzioni dello Stato e combattuta dai cittadini, la cui vita appartiene allo Stato (è questa l'idea sottintesa, diametralmente opposta ai principi della nostra Costituzione, per cui i diritti dell'uomo preesistono allo Stato, che li "riconosce"). Nella guerra civile, invece, non si ricevono cartoline di precetto: chi la decide la combatte e si schiera. È vero che molti seguirono i partigiani, almeno all'inizio, per

sfuggire ai bandi di leva della RSI, le cui date segnano infatti un aumento degli arruolamenti nella Resistenza; e facendo leva su questo la storiografia filofascista (e non solo) ha inteso equiparare le due parti in lotta; ma un'equiparazione non è possibile, come dimostra, ad esempio, l'impegno delle donne nella Resistenza. Le donne non rischiavano di essere arruolate: eppure in gran numero e con gravi rischi personali aiutarono i partigiani, giungendo anche al sacrificio della vita. La loro fu una scelta di coscienza morale.

Nel senso comune, nei manuali scolastici, la guerra tradizionale è vista in modo positivo o neutro, quella civile negativamente: bisogna rovesciare questo rapporto, sulla scia di Kant, e affermare che solo la guerra civile è morale, deriva da una scelta morale. Presentare la lotta tra concittadini come la più spregevole, solo in quanto tale, sottintende un'idea pericolosa: quella di una società in cui non esistono conflitti, e se ci sono è perché sono stati portati da "nemici", esterni o interni, che perciò devono essere neutralizzati o eliminati; un'idea di nazione come

organismo, in cui tutti devono cooperare all'interesse comune (deciso da chi? Magari da un governo dittatoriale) senza divergenze ideologiche, viste come negative a prescindere.

La società umana, invece, contiene in sé naturalmente dei conflitti (sociali, economici, politici...), che non devono essere negati o nascosti, ma risolti per mezzo della politica e, laddove non vi siano altre possibilità, anche con lo scontro armato: due fratelli possono anche uccidersi, non è questo il punto: il punto sono le motivazioni della lotta. Se dal discorso sulla guerra civile vengono escluse le motivazioni delle parti in conflitto, chi lotta per la libertà e l'uguaglianza può benissimo essere equiparato con chi combatte per negare quegli stessi valori. Invece differenza c'è, eccome: "la differenza - disse il comunista Secchia all'ex repubblicano Pisanò, nel dopoguerra - è che abbiamo vinto noi, quindi tu puoi parlare in Parlamento; se aveste vinto voi, io non potrei farlo". La Resistenza è stata, in primo luogo, prima ancora che lotta armata, l'atto fondativo della democrazia in Italia: una democrazia che non c'era nel periodo fascista, ma nemmeno nell'Italia liberale prefascista, in cui il diritto di voto, anche dopo l'ultima estensione avvenuta con la legge elettorale del 1919, riguardava circa il 27% della popolazione. In Francia, tutti si sentono eredi della rivoluzione francese; nessuno difende i suoi avversari d'allora: la rivoluzione è percepita dai francesi come il momento fondativo della loro civiltà e democrazia. Lo stesso dovrebbe avvenire in Italia con la Resistenza, che non perde valore o dignità dalla definizione di "guerra civile", anzi semmai ne guadagna.



In cerca di Norge il marmista

di Ferruccio Iebole.

Una mattina soleggiata e mite, dopo tanto brutto tempo in questa piovosa primavera 2013, mi accompagna nella ricerca di parenti e notizie di Norge, il giovane partigiano morto nella tragica notte del due febbraio 1945 a Pian dei Corsi.

L'evento cruento è una delle pagine più tristi dei venti mesi di lotta resistenziale savonese, dove la vetta acuminata della cattiveria e violenza umana, condita sullo sfondo dall'iniquo dolo del tradimento di compagni, con cui ha condiviso freddo e fame, ha avuto luogo inaspettatamente.

Tarzan nome dell'ipocrita, mutuato dal noto fumetto e personaggio evocativo di libertà di movimento, di esistenza tra la natura, di rispetto per la vita animale e umana, con una buona dose di considerazione per i simili della stessa specie, è stato assunto da un individuo, probabilmente già determinato da accordi precedenti con i suoi superiori, a tradire.

La diserzione a Spotorno di Tarzan Salsi Armando assieme ad altri diciotto ex marò, avvenuta il 18 agosto 1944 e dotata di armi personali con corredo di abbondanti munizioni, era stato salutato con soddisfazione dai capi partigiani del Rebagliati e dalla IV Brigata, per la perenne carenza di strumenti difensivi.

Il congruo bottino di armi avrebbe sopperito temporaneamente le necessità della banda.

Nessuno dei suoi compagni di naja avrebbe immaginato un atteggiamento del genere, anche perché, chi non si sentiva adatto a proseguire tra i volontari, una vita randagia, colma d'insidie e con prospettive invernali di grande disagio, era libero di rinunciare.



Norge Biagi Ivo

Tarzan nel distaccamento si ritaglia un'attività itinerante d'infermiere, per essere libero di circolare tra i reparti e altri gruppi: in verità, assisterà a esempio, alcuni feriti come Frine Risposi Cesare e Frillo Rebagliati Mario reduci dall'agguato novembrino di Frasce.

Identificato il luogo di ricovero dei feriti, la cascina Giarutte che sarà attaccata dalla Controbanda, fa nascere il sospetto anche sull'altra strage, quella del 16 novembre 1944.

Qui ben sette volontari sono trucidati bestialmente e potrebbe già esserci lo zampino del bieco individuo.

Infatti, la voce popolare feglinese dichiara di una spia misteriosa che accompagna a colpo sicuro a Frasce, i sanmarchini nel lazzeretto partigiano nascosto nel bosco. Sul nesso tra le due stragi non si è mai riflettuto compitamente!

Infatti, Salsi era già stato arrestato una prima volta a metà ottobre 1944 dalla Controbanda e inspiegabilmente liberato.

Non si vuole attribuire a nessuno, azioni non commesse, ma resta un forte dubbio su come siano andati veramente i fatti.

Poi come documentato, succede l'arresto di Tarzan Salsi il primo febbraio a Vezzi e il conseguente attacco sanmarchino al campo del Rebagliati nella notte del due, verso l'alba.

L'azione è condotta con le istruzioni di Tarzan Salsi che guida i fascisti sul luogo impervio dell'accampamento ribelle.

Nella sparatoria micidiale, voluminosa e devastante, corredata dall'infernale azione dei lanciafiamme, ben undici corpi di Volontari della Libertà rimangono a terra.

Almeno due sono i martiri carbonizzati, irricognoscibili anche dai parenti accorsi per l'identificazione.

Pipetto Isnardi G. Battista sarà riconosciuto dalla mamma, per una fettuccia di colore diverso cucita come battitacco nei calzoni del giovane, rimasti integri sul fondo.

Il triste trasporto dei cadaveri dei partigiani a Rialto, allineati uno dietro l'altro nell'oratorio, ha un epilogo mesto ma essenziale per la futura storiografia.

Il prete don Richeri possiede una macchina fotografica con pellicola e immortalata le istantanee dei caduti.

In realtà non tutti i corpi sono fotografati, per l'evidente deterioramento dei visi, infatti, alcuni martiri sono fotografati in due posizioni diverse per latitudine.

Sono gli ultimi fotogrammi per le famiglie dei caduti, che testimoniano il ricordo della scelta ribelle dei giovani e la cruda visione della morte, accompagnata

da un indelebile rimpianto.

Ricordo i nomi dei ragazzi deceduti:

1. Frine Risposi Cesare 1924
2. Gari Varisco Franco 1924
3. Gegge Bussolati Camillo 1924
4. Gianni Siri Giuseppe 1921
5. Milano Stella Pietro 1925
6. Norge Biagi Ivo 1925
7. Pedro Delmonte G. Battista 1924
8. Pipetto Isnardi G. Battista 1924
9. Pire Barsotti Virgilio 1919
10. Renzo Benoli Renzo
11. Uragano Noceto Davide 1924

Purtroppo si conoscono i nomi delle vittime, non attribuibili con le effigi fotografate. E' un lavoro da espletare, per dare la giusta identità ai martiri di Pian dei Corsi, e questo viaggio ha lo scopo di identificare Norge.

Prima di arrivare a Pietrasanta mi voglio fermare a Sarzana per conoscere i familiari di uno scampato dell'eccidio: Aquila Filattiera Armido detto Piero, nato a Sarzana (SP) il 27.12.925.

Incontro le due gentili figlie, Nadia e Anna, conservano un intenso ricordo delle gesta partigiane del padre, recentemente scomparso.

L'ex marò si è salvato con una fuga disperata sebbene ferito all'inguine, seguito da Peter o Renè Magliotto Renato il conosciuto volontario vadese.

Aquila in seguito sarà curato dalla famiglia Garulla di Rialto, in special modo da Ines Garulla Natalina Elena, nota partigiana, con cui resterà in debito di riconoscenza e nel dopoguerra ritornerà a visitare.

E' il segno di un'amicizia nata tra le brutture della guerra, e non esaurita o intaccata dal tempo inesorabilmente trascorso.

Aquila Filattiera aveva un fraterno ami-

segue a pag. 11 ▶



Aquila Filattiera Armido



Primo Baria Primo

► segue da pag. 1

co Primo Baria Primo, nato a Rapallo ma sarzanese d'adozione, con cui ha condiviso l'esperienza dell'addestramento in Germania.

Anch'esso è salito in montagna ad agosto 1944 tra i G.L. di Giustenice, banda autonoma di Tom Boragine.

Un destino amaro l'ha consegnato prigioniero, dopo pochi giorni, ai suoi ex commilitoni; sarà irrimediabilmente fucilato a Borgio Verezzi dal cimitero, il 19 settembre 1944, assieme ad altri eroi catturati.

La mano avversa dei comandanti sanmarchini, non arretra nella condanna senza pietà e remissione, anzi sprigiona tutto l'odio possibile per la scelta di libertà di questi giovani.

Aquila visitava sovente la tomba di Primo in terra spezzina, dove era stato trasportato a fine conflitto, come atto deferente verso l'amico e per rispetto degli anziani genitori, che privati del figlio, subiranno una malagevole sorte nella salute, divenuta precaria per il dolore.

Identico destino dei genitori dell'altro eroe sarzanese Diego Cristoni Carlo, morto in combattimento a fine novembre 1944, nell'epica battaglia delle Rocce Bianche, nel tentativo di fermare l'avanzata straripante dei marò.

Il giovane è fulminato improvvisamente da un colpo, mentre si espone inavvertitamente perché l'arma, una mitragliatrice, si è inceppata.

A fianco di Diego v'è Lucio Terragni Giulio indimenticabile volontario nolese, che vede il compagno accasciarsi e svanire in un attimo.

Il padre di Diego arriverà a fine guerra per riprendere la bara col figlio, incontrerà i capi partigiani della IV Brigata Garibaldi e sarà immortalato in una storica foto con Wygoda, pubblicata ad esempio, su Savona Insorge a pagina 224.

Il nome stesso della Brigata Daniele Manin sarà mutato in IV Brigata Garibaldi

Carlo Cristoni a ricordo dell'eroe sarzanese.

Il loculo di Diego in frazione San Lazzaro, è in una posizione infelice nel cimitero rionale, in un angolo a piano terra, quasi invisibile.

Più evidente è il ricordo nel campo sportivo intitolato a suo nome, che la frazione natia Ghiaretolo gli ha dedicato.

Riprendo il viaggio verso Pietrasanta salendo in direzione Solaio, frazione montana attorniata da olivi secolari e da case, che evocano le dure condizioni di vita agreste e lavoratori impiegati nell'estrazione del marmo.

Sono mestieri difficili e faticosi, con pericolo costante di perdere la vita nei trasporti dei pesanti blocchi lungo i pendii.

La strada è stretta come tutte quelle che si arrampicano in salita.

L'aria profuma intensamente di fiori, che abbelliscono i piccoli giardini prospicienti case rinnovate da restauri moderni, pur mantenendo i caratteri e le strutture del passato.

In uno slargo, una specie di piazzale, si erge imponente una Casa del Popolo, indice di trascorsi anarchici e comunisti, con i volti noti e inconfondibili di Marx, Engels, Lenin, casa tuttora attiva e frequentata.

Incontro il nipote Ivo Biagi, medesimo nome dello zio, per un indelebile ricordo del partigiano scomparso.

Vedo il ritratto di Norge, incorniciato, con la sua divisa da soldato: i dati somatici sono di una bellezza disarmante, con uno sguardo dolcissimo.

La vita di questo giovane si era sviluppata con un primo netto rifiuto, di rispondere alla chiamata militare fascista.

Un nascondersi tra il folto dei boschi, e un principio di occultamento in case rurali condiviso con altri ragazzi della sua età e della borgata, era stata la risposta alle prime ricerche e indagini dei regi carabinieri.

Quando poi le minacce si fanno più consistenti verso i genitori, Ivo decide di arruolarsi per non compromettere i famigliari.

Un groppo in gola e una pena nel cuore della madre Annunziata Torlai e del padre Natale, pongono termine alla situazione divenuta opprimente per il concorso di segnalatori, che insistevano nella deleteria azione spionistica.

Il distacco dalla frazione Solaio ha anche un risvolto sentimentale: Ivo nell'inverno 1943 e primavera 1944 ha corteggiato timidamente ma ricambiato, Maria Teresa, una ragazza del borgo.

La sfera affettiva ed emozionale Ivo la porta appresso, fantasticando un prossimo e ravvicinato ritorno a casa, per coronare un sogno d'amore con la crescita di una nuova famiglia.

Questo pensiero è sempre presente con Norge, quando nelle veglie notturne, nelle baracche sormontate dei teli ferroviari



Diego Cristoni Carlo

nel fitto dei faggeti, si parla di ragazze ed esperienze tra i volontari della libertà.

V'è da porre l'accento che, come accaduto con varie persone conosciute durante le ricerche storiche, quel primo amore per i giovani partigiani scomparsi è ancora vivo e denso di rimpianto.

Il ricordo, seppure siano passati, quasi settant'anni, non evapora e non sminuisce nelle persone coinvolte.

Le rughe nei volti di certe donne non nascondono la commozione, e gli occhi umidi testimoniano di emozioni pure e sincere, sempre conservate.

Norge sale poi in montagna il 23 settembre 1944 dalla costa rivierasca ligure e approda nel Rebagliati, il nucleo dei duri di Tigre Genesisio Rosolino, quelli degli scontri più cruenti con i marò della Controbanda di Calice Ligure.

Con il tenente Costante Lunardini e i suoi masnadieri v'è un'incessante lotta, fatta di agguati senza commiserazione da entrambi le parti.

Un lungo fiume di sangue ha caratterizzato i combattimenti tra le due fazioni, per la libertà da una parte, per l'affermazione di un regime morto, disperato e violento dall'altra.

L'identificazione di Norge tra le istantanee dei caduti a Pian dei Corsi è ora possibile, senza dubbi, visti i lineamenti riscontrabili.

Norge dopo la tragica fine è stato riportato in Pietrasanta e accompagnato con un solenne funerale, attorniato da famigliari e compagni nel cimitero di Vallecchia.

Il ricordo di Norge tra i suoi parenti è sempre vivo e presente anche a distanza di anni, e Pian dei Corsi meta di mesto pellegrinaggio.

Spero questa breve e incompleta storia, sintetica nei fatti e senza pretese, possa comunque interessare gli appassionati di cose partigiane, e ricordare giovani di regioni diverse, immolatisi sul territorio ligure per la libertà di tutti.

segue da pag. 1

Augusto Bazzino...

Non ricordo di aver visto prima di quest'anno tanti bambini in festa in cabina di guida assieme ai loro padri e quell'immagine di gioventù gioiosa, vicina allo scintillare ripetuto del nome di una medaglia d'oro partigiana, mi ha immediatamente ricondotto a quando, bimbetto di appena sette anni, assistetti a un'altra imponente sfilata del primo maggio.

Eravamo nel 1945 e marciavano in schiere ordinate donne e uomini che ai miei occhi parevano giganti, come quei mezzi meccanici abituati a vincere contro forze d'ogni direzione e intensità.

Io mi limitavo a osservare, ad applaudire e a immagazzinare impressioni nel cuore.

A quell'appuntamento storico - come seppi soltanto molti anni dopo, quando mi appassionai allo studio della Resistenza - invano avrei cercato il commissario "Nello", già comandante "Alfredo".

Dopo "Nincek" e "Sambuco", suoi successori alla guida del distaccamento Sambolino, il destino aveva voluto e ottenuto una terza vittima di grande prestigio. Per tragica ironia, Augusto Bazzino - che, marinaio di leva in tempo di pace e "per richiamo" in guerra dal giugno del 1940 fino all'armistizio, fu poi tra i primi volontari partigiani nel Savonese e, sempre in prima linea, compì l'intero percorso, sopravvivendo a rastrellamenti e scontri ripetuti - morì per un banale incidente (arma automatica in mani inesperte), passate poche ore dal giorno della Liberazione.

Lo seppero immediatamente tutte le Brigate attraverso il documento divisionale Prot. 52 DVS del 29 aprile 1945 diretto ai comandi dipendenti e firmato dal Commissario di Guerra "Candido" (Giovanni Urbani) e da "Gianni" (Ivo Bavassano). Nello stesso giorno una seconda comunicazione (62 DVS) così recitava: "Si comunica che i funerali del volontario Alfredo - Nello avranno luogo domani 30 c.m. alle ore 10, partendo dall'Ospedale

Civile San Paolo".

I ragazzi di via Gozo (ora Ceva), la mia via, e gli altri marmocchi dell'intera via Torino, che assisterono poi con gioia alla sfilata del primo maggio, ignari del nuovo lutto e di un altro funerale, continuarono in quei giorni i loro giochi liberi in un'area - Villapiana e poco oltre i suoi confini - costellata di edifici martoriati dai bombardamenti.

Davanti a uno di quegli antichi bambini, sessantotto anni dopo, continuavano a passare i mezzi meccanici e, col ripresentarsi di un nome amico, venivano alla mente alcuni episodi del lungo tratto partigiano di una breve vita: in successione continua, un alternarsi di eventi piccoli e grandi.

L'armistizio dell'otto settembre 1943 aveva colto il marinaio Augusto Bazzino a La Spezia; da lì avvenne il rientro a Savona, dove era nato il 30 luglio 1917. Di famiglia antifascista, aderì, come già scritto, fin dall'inizio alla Resistenza armata, alla testa dei GAP per volere dei comandi superiori.

Le azioni partivano spesso dalla sua abitazione in via Piave 12/12, che per noi ragazzi di periferia era situata "verso il centro, dopo il passaggio a livello, di fronte al Gas".

In seguito, quando la polizia fascista aveva cominciato a individuare i quadri dell'attività cospirativa e a colpire duramente, salì in montagna e, nel marzo del 1944, fu tra gli uomini del mitico Calcagno. Dopo tre mesi, alla fine di giugno, con "Scorza" (Valentino Moresco) e altri quattro uomini del Calcagno, contribuì alla costituzione del distaccamento Sambolino, nella zona di Montenotte, restandone al comando per oltre quattro mesi.

Restano documentati: nel luglio in località Vispa di Altare la cattura di un'intera pattuglia nemica, a Stella Corona il riuscito attacco a una postazione di mitraglie... ad agosto a Montenotte una puntata avversaria respinta, il disarmo di un posto di blocco al Santuario

di Savona... a settembre l'irruzione nello stabilimento Montecatini con distruzione di un'ingente quantità di benzolo destinato all'esercito tedesco, il blocco di un convoglio ferroviario alla stazione di Sella del Santuario... a ottobre un forte rastrellamento respinto, ma con quattro volontari, inviati in avvistamento, catturati e fucilati. Sacrifici continui, azioni riuscite, perdite dolorose, col Sambolino in perfetta sintonia coll'intera Sesta Brigata.

Vittorio Solari ("Antonio"), comandante della nuova formazione chiamata "Nino Bixio" e costituita il 22 settembre, aveva dettato ordinanze rigide ed era particolarmente severo nel giudicare la loro osservanza. Sui quadri scelti da lui e dal commissario "Emilio" (Libero Bianchi) sapeva di poter contare e sulle motivazioni per gli spostamenti da lui disposti nessuno trovò mai alcunché da eccepire. All'otto novembre, avvenne lo scambio di consegne tra "Alfredo" e "Nincek" (Gianni Jannelli): Bazzino passò alla guida del distaccamento Bocci.

Ci fu appena il tempo di prendere contatto coi nuovi volontari che un rastrellamento di grande intensità costrinse tutti i distaccamenti a ripiegare nella zona di Osiglia. Il Bocci s'insediò nei pressi del colle dei Giovetti e qui lo colse un secondo - e ancor più forte - rastrellamento che colpì tutte le quattro brigate garibaldine, con effetti particolarmente tragici sulla Terza, la Quinta e la Sesta. Molti i volontari caduti, ancor più i feriti, e tutti gli altri miracolosamente indenni, dopo essere riusciti a sgusciare fra le maglie della rete tesa dal nemico, ma poi dispersi in cento rivoli.

Quattro distaccamenti, il Nino Bori e il Sambolino, di antica creazione, e i giovani Bovani e Bocci cessarono di esistere, come ben sanno i cultori della storia partigiana.

Ardua fu la riorganizzazione delle formazioni maggiormente danneggiate e "Alfredo" fu tra i più sollecitati a rientrare nella base piemontese stabilita dal Comando. A metà dicembre fu inviato

nella zona di Montenotte e contribuì all'aggregazione di una nuova schiera di volontari chiamata in via provvisoria "Gruppo Sesta Brigata". Da esso, con l'accorpamento di nuove piccole formazioni e il ritorno di vecchi volontari, si arrivò alla fondazione della Seconda Brigata Sambolino, il cui battesimo avvenne il 14 febbraio. Padrino fu il Comando Operativo di Sottozona Savona che la guidò fino alla Liberazione, mantenendola indipendente dal Comando di Divisione Gin Bevilacqua.

Il suo carismatico commissario "Nello" (un nome nuovo per una formazione nuova di zecca), da spirito ribelle nato indipendente, rimase per tutta la sua breve vita persona forte, leale e sincera, mai disposta a tener celati i propri sentimenti. Bastano alcuni documenti, colla sua firma e articolati su più mesi, per capire l'anima di Augusto Bazzino.

A fine giugno del 1944, con "Alfredo" e "Scorza" impegnati a organizzare vari gruppi di "sbandati", inviati senza mezzi e con capi improvvisati nella zona di Montenotte, vennero mossi rilievi dal comando di Savona per presunte manchevolezze, segnalate da un informatore poco benevolo nei loro confronti. Per quanto riguardava "Alfredo" le lagnanze si riferivano all'aver scritto a sua moglie indicando la localizzazione della base, l'aver dato appuntamento a un amico in zona pericolosa, l'aver partecipato addirittura a un "banchetto" con Scorza ed altre persone. La risposta fu immediata (4 luglio) e fedele al detto che la miglior difesa è l'attacco iniziò con una sciabolata che colpì nel segno: "Il 21 giugno alle ore 16 partii dalla XX^a assieme ai miei compagni per la nuova base; giunti in località stabilita non trovammo nessuno e da lì incominciammo a girare giorno e notte finchè avemmo contatto con il gruppo di Albisola... Da buoni compagni facciamo di tutto per metterlo in condizioni di rappresentare un vero gruppo e vi assicuro che giorno per giorno migliora e tende a migliorare sempre. Vi faccio noto

qualche cosuccia da dopo che venni qui. 1°) vi posso assicurare in modo più assoluto di non aver mai scritto a mia moglie facendole sapere dove mi trovo; 2°) smentisco recisamente l'accusa di aver dato appuntamento a un amico a San Bartolomeo; 3°) quanto al banchetto con miei amici credo che anche voi non lo crediate vero, avrei mangiato quella sera anche un orso morto da secoli... mi calunniate ma ho la coscienza pulita e la concepisco un'infamia a torto datami".

Alfredo
Dal gruppo Sambolino
4-7-1944

Nel marzo del 1945 "Nello" e il comandante "Boy" (Mario Revello) decisero il cambio di staffetta, ("Irio" al posto di "Vecchio") motivandola con inopportune confidenze fatte da quest'ultimo ad amici contadini. Il Comando Operativo "provò" ad opporsi sostenendo che "Irio" era troppo giovane e andava a dormire a casa sua in città, contro tutte le norme di sicurezza generale. Dal Sambolino replicarono in modo forte e chiaro: "È un elemento scaltro... e questo è da giudicare da noi, e non da voi che non lo conoscete". Il carisma, il rispetto conquistato nei mesi trascorsi in posti di responsabilità, potevano consentire questi sfoghi, particolarmente apprezzati dai volontari e perdonati, seppure con una certa difficoltà, dai comandi superiori. Nella brigata Sambolino la fiducia nei confronti del Comando abbracciava tutti i distaccamenti e le azioni avvennero senza soste nelle diverse aree destinate al loro controllo.

Il sette di aprile presso il comando di Brigata giunsero i membri della missione alleata alla guida del maggiore Johnston. La sosta fu breve e servì a preparare l'incontro col comando di Divisione e con membri responsabili del CLN, in vista della discesa su Savona, ritenuta a vicina scadenza.

Lo spostamento alla sede convenuta fu ricco di sorprese, compreso uno scontro a fuoco dovuto a un equivoco:

furono presi per tedeschi. Nelle poche ore di contatto al Sambolino, a quanto lesi in alcune ricostruzioni del dopoguerra fatte da chi sui monti ebbe modo di conoscere molto bene "Nello", non scoccò la scintilla della simpatia reciproca. Le troppe attese in zona per lanci non avvenuti, la delusione, poi, per quelli insufficienti, il ricordo del proclama Alexander e dei tragici rastrellamenti, non indussero a mostrare piaggeria e a ostentare riconoscenza. Il Commissario era un uomo che preferiva l'essere all'apparire e prendeva le distanze da ogni tipo di formalità eccessiva. Fu un po', in versione severa, come l'incontro con la missione alleata descritto da Gildo Milano in "Nebbia sulla Pedaggera" e la conferma si può trovare nel rapporto del maggiore Johnston inserito nella ricerca dello storico Antonio Martino denominata "La missione alleata Indelebile nella II Zona Operativa Savonese" (pubblicata nel 2011 a Genova sull'importante rivista "Storia e Memoria" dell'Istituto Ligure della Storia della Resistenza e dell'Età Contemporanea e in rete in versione completa). Ritengo che si possa affermare che il maggiore inglese fu poco "Sir" e molto ingeneroso nei confronti del "very Red" Nello e dell'intera Brigata Sambolino. E se è vero non solo per gli inglesi

che "The pen is mightier than the sword - Ne uccide più la penna che la spada" questa volta una penna troppo appuntita ha straziato il corpo di un partigiano medaglia d'oro e ha mancato di rispetto a partigiani, in maggioranza di antico arruolamento, non dissimili per abnegazione e valore sul campo ai volontari di tutte le altre formazioni. Il 25 aprile la Seconda Brigata partecipò alla liberazione della città di Savona scendendo lungo la direttrice Montenotte-Santuario. Le fu assegnato il fianco sinistro del Letimbro dove ritrovò la Sesta Brigata e per tanti volontari di lungo corso fu davvero un ritorno in famiglia. Questi ricordi e le riflessioni collegate mi frullavano in mente alternandosi senza confondersi alle dettagliate descrizioni di un caro amico. Aldo Ferrari, partigiano e per lunghi anni al lavoro nel porto, mi andava, infatti, illustrando le potenzialità dei giganteschi mezzi meccanici che scorrevano davanti a noi, piccole creature appoggiate per conforto alla mastodontica Banca d'Italia, muta testimone di decenni di storia della nostra città. Sorridevano ragazzi e il nome di un partigiano giovane-persempre veniva avanti, splendente e ripetuto.

(M.C. giugno 2013)



Renato Boragine

Nato a Genova nel 1924, fucilato a Cairo Montenotte (Savona) il 13 settembre 1944, studente, Medaglia d'oro al valor militare alla memoria.

Era studente di Legge quando, nel 1942, era entrato all'Accademia militare di Modena come allievo ufficiale. Subito dopo l'armistizio, Boragine era entrato nella Resistenza e presto gli

era stato affidato il comando di una brigata partigiana operante sull'Appennino ligure. Sul finire dell'agosto del 1944, il giovane partigiano era stato catturato nel corso di uno scontro con

i nazifascisti. Per quattordici giorni Boragine affrontò stoicamente le torture, che si conclusero quando fu trascinato di fronte al plotone d'esecuzione. Nella motivazione della ricompensa al valore si ricorda che "accerchiato coi suoi uomini da soverchianti forze nazi-fasciste ed alla fine, dopo l'esaurimento delle munizioni, sopraffatto, veniva riconosciuto dai nemici comandante della formazione e sottoposto, come tale, a sferzanti interrogatori e ad atroci torture. Benché consapevole della fine che lo aspettava, nulla, non un solo nome, usciva dalle sue labbra, ma invece la fiera, sempre rinnovata testimonianza della sua fede, per la quale, al termine dei tormenti, sapeva affrontare con serenità il plotone di esecuzione. Fulgido esempio per le generazioni venture, e persino per i nemici, che furono costretti ad ammirarne lo stoico comportamento, di ciò che possa l'amore per la Patria e per la Libertà". Dopo la Liberazione, per onorare la memoria di questo suo eroico studente, l'Ateneo genovese gli ha conferito la laurea "ad honorem". A Renato Boragine hanno intitolato strade i Comuni di Loano e di Genova.

Sezione ANPI "Medaglia d'Oro - Renato Boragine" di Loano: conclusione del concorso di idee "Un segno per la memoria".

Per dar seguito al "Bando di Concorso" che avevamo pubblicato nei mesi scorsi, la sezione di Loano ci manda una nota ricevuta a fine maggio dai ragazzi della III B Geometri dell'Istituto Statale "Giovanni Falcone" che hanno realizzato quattro "idee" per un piccolo monumento ai caduti di Loano della lotta di liberazione: "La sezione di Loano dell'ANPI, al fine di conservare la memoria dei caduti della Resistenza con la realizzazione di un cippo commemorativo, dopo aver ricevuto la disponibilità del Comune, ha pensato di rivolgersi al nostro istituto "Giovanni Falcone" perché venisse progettato un manufatto da collocare in un'aiuola situata nei pressi della foce del torrente Nimbato, lungo la passeggiata di Loano. Siamo stati scelti noi, gli alunni della III B Geometri.

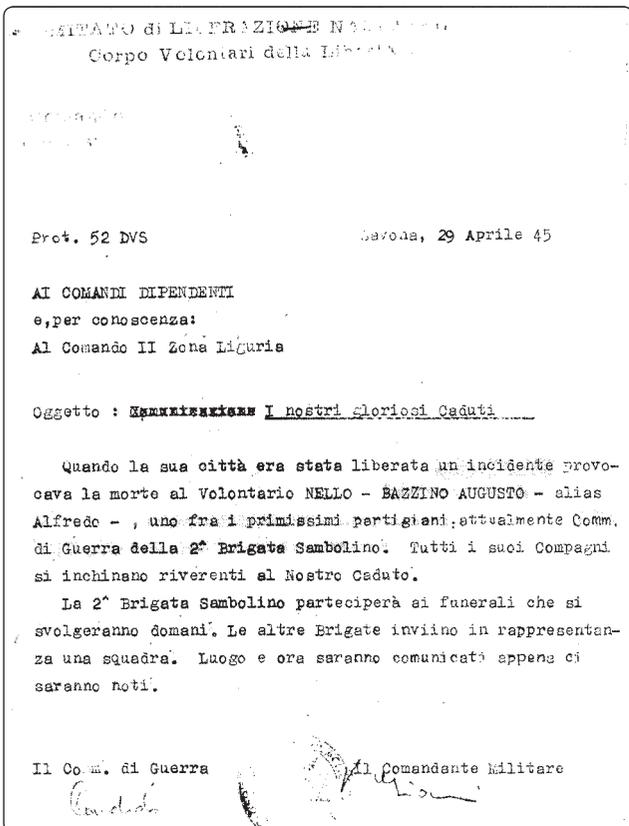
La prima fase del lavoro, alla fine di novembre, è consistita nel rilevare dal punto di vista planimetrico, con appositi strumenti topografici, le dimensioni e la forma dell'aiuola per avere un'idea più chiara del luogo prescelto per il cippo. In seguito vi sono stati degli incontri pomeridiani con la professoressa di Lettere che ci ha fornito del materiale, come lettere e racconti di partigiani, su cui riflettere per conoscere e approfondire il fenomeno della Resistenza. In dicembre poi nel nostro istituto si è svolto un interessante incontro con alcuni membri dell'ANPI di Loano, durante il quale abbiamo intervistato un partigiano. Raccolte tutte le informazioni, ci siamo impegnati per realizzare delle presentazioni in power point dei nostri progetti.

Finalmente il 20 aprile si è svolta nell'aula multimediale del nostro istituto la presentazione dei nostri elaborati alla presenza del Sindaco di Loano e di alcuni esponenti dell'ANPI. Un vero successo e tanta emozione! Il giorno seguente, nell'aula consiliare del Comune di Loano, è avvenuta una seconda esposizione dei nostri lavori, seguita dalla consegna della medaglia d'onore a un partigiano loanese. Per la festa del 25 aprile durante la cerimonia in memoria dei caduti, il sindaco e il presidente provinciale dell'ANPI hanno consegnato a noi alunni e alla preside una targa di ringraziamento per la partecipazione al progetto. Alcuni giorni dopo, il 29 aprile, sempre su invito dell'ANPI ci siamo recati a Boves per assistere alla proiezione di un filmato sugli avvenimenti dell'autunno del 1943 e visitare la Scuola di Pace di Boves. Un'ultima bella esperienza per condividere la memoria di avvenimenti drammatici di una Storia recente e riflettere sull'importanza di promuovere una cultura della pace basata sul dialogo e sul superamento di ogni atteggiamento di intolleranza e di violenza.

La III B Geometri

Il 15 maggio scorso in Comune a Loano la commissione giudicatrice del concorso composta dal Sindaco Luigi Pignocca, dalla prof.ssa Arch. Lovalvo del "Falcone" e dall'ANPI ha scelto uno dei quattro elaborati predisposti dai ragazzi. L'idea vincente sarà sviluppata dagli studenti alla riapertura delle scuole con la realizzazione di un modellino, del progetto esecutivo e del preventivo dei costi. L'Anpi presenterà il progetto entro il prossimo ottobre e poi cercherà i fondi per costruire il piccolo monumento sulla passeggiata a mare di Loano da inaugurare il 25 Aprile 2014.

Lorenzo Cambiaso



► segue da pag. 8

L'Italia è una Repubblica...

versi ai partiti per influire sulla politica nazionale, di riunirsi e discutere gli atti dei governanti, di manifestare il proprio pensiero e il dissenso in ogni forma, in primo luogo attraverso la libera stampa. La permanenza della sovranità nel popolo significa anche che il suo esercizio, oltre che *collettivo*, è anche *individuale*. 'Popolo' non è soltanto il corpo elettorale: i *cittadini* sono il popolo e *ciascuno* può esercitare la propria sovranità anche mediante i *diritti*, senza i quali nemmeno votando eserciterebbe un effettivo potere. Le libertà infatti, in particolare la manifestazione del pensiero, sono presupposti indispensabili per una cosciente partecipazione politica, rendono viva la democrazia.

Un'idea distorta di sovranità popolare da tempo in circolazione conduce invece alla pretesa che chi governa per mandato del popolo abbia ricevuto un'investitura così forte da non sopportare *limiti* o *condizionamenti* – neppure dalla Magistratura, non essendo possibile contrastare il "sovrano". E "sovrano", in quest'ottica, non è più il popolo (che ha ormai "trasferito" il potere) ma coloro o colui cui lo ha trasferito e pretende di parlare in suo nome, rivendicando un'autonoma posizione di sovranità. Il Parlamento stesso, espressione diretta della volontà popolare, è ormai considerato un impaccio: pur avendolo definito un *Parlamento di figuranti* dove i deputati, obbedienti a chi li ha nominati, votano a comando e sono dunque ininfluenti, da Presidente del Consiglio Berlusconi dichiarava di voler legiferare solo con decreti-legge evitando il dibattito in Parlamento. Questo è l'esito di una concezione autoritaria e acritica della sovranità popolare che conduce a risultati

– la *concentrazione* del potere e la forza attribuita al *Capo* – che sono la negazione delle ragioni stesse della democrazia. La democrazia *costituzionale* nasce dall'esigenza di sottoporre il potere a *limiti e regole*, di renderlo *controllabile*: perciò non dev'essere concentrato in una sola persona o istituzione, ma diviso fra più organi in grado di limitarsi a vicenda. La *maggioranza* che ha vinto le elezioni non può avere dominio illimitato: le istituzioni di garanzia, la magistratura in primo luogo, devono essere indipendenti e la minoranza deve avere spazio. La democrazia non solo presuppone un'opposizione, ma riconosce e protegge la minoranza mediante i diritti e le libertà fondamentali: non c'è democrazia senza pluralismo, ha ribadito nel 2005 la Corte europea di Strasburgo.

Così arriviamo all'art.2 "La Repubblica riconosce i *diritti inviolabili dell'uomo*, sia come singolo, sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei *doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale*". La "persona" è stata il riferimento essenziale per le forze che, caduto il fascismo, si accingevano a dar vita a una Costituzione nuova. Nella persona, patrimonio della tradizione cristiana e della cultura laica, gruppi diversi per formazione politica e cultura trovarono un punto d'incontro. Pieno fu l'accordo sull'*anteriorità della persona* rispetto allo Stato e sulla necessità di rendere i diritti davvero 'inviolabili', sottratti all'arbitrio del legislatore e immutabili persino col procedimento di revisione costituzionale.

Si parte dal liberalismo, ma la prospettiva è arric-

chita: garantire le sole libertà tradizionali non basta; si tratta di assicurare a tutti condizioni minime di vita e di sviluppo per "ricostituire quel minimo di omogeneità ... cui è legata la vita di ogni regime democratico" scriveva Costantino Mortati, uno dei più autorevoli Costituenti. I diritti dell'uomo da inserire in Costituzione, precisava La Pira, sono certamente "quelli indicati nella Dichiarazione del 1789", ma non solo: vi sono anche i "diritti sociali e delle comunità attraverso le quali la persona si integra e si espande". Il richiamo dell'art. 2 alle "formazioni sociali", non solo disegna il *pluralismo* che la Costituzione vuole, ma difende i diritti della persona anche *all'interno* di esse: famiglia, partiti, sindacati, associazioni di vario tipo.

La centralità della persona richiede innanzitutto il ripristino dello *Stato di diritto* e dunque la garanzia dei diritti e delle libertà che lo Stato non crea ma "riconosce", e degli altri principi indispensabili a realizzarlo: separazione dei "poteri" contro la concentrazione autoritaria, legalità, possibilità per i cittadini di ricorrere a un giudice contro gli atti dei pubblici poteri. E impone di ricostituire le strutture distrutte dal regime, a cominciare da un Parlamento eletto. Dopo che il fascismo aveva travolto i diritti e principi della nostra precedente Costituzione (lo Statuto albertino del 1848) si era ben compreso che per tutelare effettivamente la persona e le sue libertà era necessaria un'organizzazione dello Stato che assicurasse garanzie solide: anzitutto una Costituzione "rigida", modificabile solo con l'accordo delle minoranze (art.138) in modo da impedire alla maggioranza di cambiare, da sola, la Costituzione, e una Corte costituzionale per controllare le leggi e

dichiararle illegittime se contrarie ai principi.

L'art. 2 della Costituzione impone anche "doveri inderogabili" di *solidarietà*: il primo (art.53) è contribuire alle spese comuni, pagando le imposte, satabilitate con il criterio della *progressività*.

Sulla persona e la sua dignità ritorna l'art.3: "Tutti i cittadini hanno *pari dignità sociale* e sono *eguali* di fronte alla legge senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali"; ma la dignità della persona informa la Costituzione intera: limita l'iniziativa economica privata (art.41), i trattamenti sanitari (art.32), vieta pene contrarie "al senso di umanità"(art.27) e "ogni violenza fisica e morale" su persone detenute (art.13); commisura la retribuzione all'esistenza "libera e dignitosa" del lavoratore (art.36). Eguaglianza e dignità della persona vanno insieme: nessuno può essere *discriminato* e nessuno può essere *privilegiato*: per violazione del principio di eguaglianza di fronte alla giurisdizione, la Corte costituzionale ha dichiarato illegittime le leggi (Iodo Alfano, Schifani) sulla immunità del Presidente del Consiglio. Nella realtà i cittadini non sono eguali, ma divisi da profondi dislivelli economici, culturali, sociali: il secondo comma dell'art.3 impone alla Repubblica il compito di "rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che limitando *di fatto* la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'*effettiva* partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica sociale del Paese". Si riconferma così, in nome della persona, il doveroso intervento dello Stato per rimuovere gli ostacoli; in questa norma sta la base

dei *diritti sociali*, senza i quali gli stessi diritti di libertà sono formule vuote: cosa serve la libertà di stampa a chi è analfabeta o non può comperare un giornale? L'istruzione, la salute, condizioni economiche sufficienti a rendere dignitosa la vita, sono le *precondizioni della democrazia*. Ma a oltre sessant'anni dall'entrata in vigore della Costituzione è un programma non realizzato; si sta andando addirittura in direzione opposto, verso un'ulteriore estensione delle diseguaglianze. Basta pensare al lavoro sul quale la Repubblica è "fondata": con l'art.1, sottolineava Mortati, si vuole "invertire il valore ai due termini del rapporto proprietà-lavoro, conferendo la preminenza a quest'ultimo sul primo" e su ogni altra fonte di dignità sociale. Non solo "la Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro", ma "promuove le condizioni che rendono effettivo questo diritto" (art.4). E non si tratta di una formula vuota: la Corte Costituzionale ha detto chiaramente che il diritto al lavoro è un *diritto sociale* che comporta per lo Stato l'obbligo di intervenire con una politica di sviluppo economico indirizzata a determinare "una situazione di fatto tale da aprire concretamente alla generalità dei cittadini la possibilità di procurarsi un posto di lavoro". Ma in questi tempi tristi, neppure la Corte viene ascoltata?

Le attività del Comitato provinciale dell'ANPI di Savona sono sostenute dalla Fondazione "De Mari"



FONDAZIONE
AGOSTINO MARIA
DE MARI
CASSA DI RISPARMIO DI SAVONA

TEMA:**IL 25 APRILE SI CELEBRA LA FESTA DELLA LIBERAZIONE. SPIEGA IL SENSO DI QUESTA COMMEMORAZIONE E SE PER VOI GIOVANI CIO' CORRISPONDE ANCORA AD UNA PARTECIPAZIONE SINCERA E SENTITA O SE I VOSTRI INTERESSI SONO ORMAI MOLTO DIVERGENTI DA QUELLI DELLE GENERAZIONI CHE VI HANNO PRECEDUTO.****SVOLGIMENTO:**

E' vero, è quasi una scoperta, per un ragazzo della mia età, ricordare che il 25 aprile si celebra l'Anniversario della Liberazione: questa è una festività che facilmente associamo alle scampagnate di primavera, eppure ricorda degli avvenimenti davvero importanti per la storia d'Italia, infatti rappresenta la fine dell'occupazione tedesca nel nostro Paese, del regime fascista e della Seconda Guerra Mondiale.

In realtà la data è stata scelta simbolicamente perché il 25 aprile 1945 fu il giorno della liberazione di Milano e Torino, anche se la guerra continuò in altre città, per qualche giorno ancora, fino ai primi di maggio.

Con questa commemorazione si intende ricordare la gioia di quei momenti, ma anche e soprattutto il sacrificio e la lotta di tutti quegli uomini, donne, giovani, anziani, contadini, preti, militari, persone di diversi classi sociali, che decisero di non stare a guardare e di combattere, ognuno come poteva, per ottenere nel proprio Paese democrazia, libertà ed uguaglianza sociale.

Questa lotta prese il nome di Resistenza e coloro che si organizzarono per combatterla e sostenerla si dissero Partigiani.

Il loro impegno fu ammirevole ed assolutamente totale, nonostante i pochi mezzi a disposizione.

Nella maggior parte dei casi i Partigiani abbandonarono le loro case e le loro famiglie per nascondersi nei boschi e in montagna; molto spesso erano ragazzi tra i 18 e i 25 anni... molti morirono in azione, altri furono fatti prigionieri e spesso condannati a morte, altri ancora subirono torture e deportazioni, ma infine il loro sacrificio e le loro fatiche raggiunsero lo scopo e l'Italia fu liberata.

A loro dobbiamo tutta la nostra gratitudine e il nostro rispetto.

E ancora non basta, perché i sentimenti giusti sono l'ammirazione, la meraviglia, lo stupore per tutti coloro che hanno saputo credere in un'ideale fino in fondo, dimenticando ogni esigenza personale.

Ma non sempre, e non tutti, purtroppo, ne siamo consapevoli, soprattutto noi ragazzi di oggi.

Il fatto è che i ragazzi italiani della mia generazione sono nati "con il telefonino in mano", in un momento storico sufficientemente tranquillo e fortunato ed in condizioni economiche mediamente abbastanza favorevoli da potersi permettere, chi più, chi meno, di godere di un'infanzia in cui le uniche preoccupazioni potevano essere i regali di Natale e i compiti di scuola.

Aggiungiamo il fatto che i programmi scolastici di storia hanno previsto di informarci a fondo sui dettagli del vasellame degli uomini preistorici e sulle vicende dei Sumeri e dei Babilonesi, ma, ahimè, fino alla terza media, neanche un accenno agli avvenimenti del secolo scorso...

Ecco fatto, in pratica è intorno ai 13 o 14 anni che noi ragazzi discutiamo ed approfondiamo per la prima volta il significato delle parole "Resistenza", "Partigiani" e "Liberazione".

Fino all'anno scorso per noi, il 25 aprile era quel giorno di vacanza in seguito al quale, fuori dalla nostra scuola, compariva, bella fresca, una nuova corona d'alloro, posta sotto la lapide su cui sono scritti i nomi dei caduti savonesi della Seconda Guerra Mondiale.

Personalmente la cosa mi ha sempre incuriosito e suscitato grande rispetto, però, a parte qualche racconto in famiglia e il fascino della banda che suona in occasione delle celebrazioni davanti ai monumenti ai caduti, non ero mai arrivato a riflettere sull'argomento. Forse anche perché avendo

perso tutti e quattro i nonni quando ero molto piccolo, non ho avuto occasione di sentire la viva voce e le emozioni di chi ha vissuto davvero quel tormentato periodo storico.

E poiché i testimoni ancora in vita sono sempre meno, credo di non essere l'unico in questa situazione.

Ora, in verità stimolato dall'incontro svoltosi a scuola con il prof. Ferro e colpito dalle vicende che ci ha raccontato, drammatiche, ma piene di coraggio e determinazione, ho sentito il bisogno di informarmi meglio.

Ho scoperto in casa molti libri sull'argomento e ho incominciato a sfogliare.

In uno di essi ho trovato anche il nome di un fratello di mia nonna che è stato partigiano ed ho quindi scoperto che questa realtà non mi è poi così estranea e lontana come mi sembrava.

Proseguendo la lettura, soprattutto delle lettere dei condannati a morte della Resistenza, mi sono davvero commosso e meravigliato alle parole di quei ragazzi che, poco più grandi di me, sono stati pronti a rischiare e poi a dare la vita in nome di un ideale e per il bene di tutti.

Anche loro avevano degli affetti, amavano la mamma, salutavano gli amici... eppure erano orgogliosi delle loro idee e determinati a non rinunciarvi.

Nelle loro lettere ho trovato fermezza e convinzione, passione e partecipazione, e soprattutto la certezza di avere agito correttamente e per un fine nobile e giusto per tutta la nazione.

Ecco, questo mi ha veramente sorpreso: è difficile, oggi, pensare che qualcuno possa essere disposto a rischiare qualcosa senza intravedere un cospicuo tornaconto materiale, magari economico, immediato e soprattutto personale.

Questo perché la società attuale è molto individualista e non c'è ideale, se si esclu-

de, ahimè, il tifo calcistico, che riesca a coinvolgere ed infervorare un gran numero di persone.

La dimostrazione è che persino in caso di elezioni politiche, ultimamente molte persone non vanno neppure a votare, forse pensando che il loro voto non possa essere determinante.

Ma se questa fosse la logica da seguire, perché il singolo cittadino sarebbe dovuto andare volontariamente a combattere come partigiano, a rischiare la vita, lontano dalla famiglia, in condizioni precarie, spesso al freddo, all'addiaccio, senza ripari e senza cibo?

Analogamente, non sarebbe stato proprio quel singolo individuo che avrebbe potuto liberare l'Italia!

Eppure sono accorsi in tanti sulle montagne unendosi ai partigiani e, tutti insieme, hanno ottenuto ciò per cui hanno lottato.

E se oggi viviamo in condizioni di libertà bisogna ringraziare loro, i singoli individui che hanno partecipato alla Resistenza e tutta la collettività, che ha saputo aiutarli.

Perché è giusto sottolineare che dopo l'8 settembre 1943, data dell'Armistizio, gli Italiani hanno dovuto scegliere da che parte stare: molti soldati hanno avuto il coraggio di abbandonare la divisa, e la gente, anche chi di fatto non ha combattuto, ha saputo trovare la forza e le temerarietà di schierarsi contro il regime, ed appoggiare la lotta partigiana.

Sicuramente le condizioni di vita, all'epoca, erano estremamente difficili, la guerra, e la dittatura fascista avevano avuto conseguenze tragiche sugli Italiani che, esasperati hanno saputo reagire, e, fortunatamente, scoprire tra loro un grande senso di solidarietà.

Oggi, nonostante la crisi economica e politica, la situazione è molto complicata, ma certamente meno drammatica.

Sperando che ogni cosa si possa risolvere democrati-

camente, con la diplomazia ed il buon senso, è giusto comunque ricordare sempre ciò che è successo circa settanta anni fa, considerarlo un esempio di grande valore e perciò rinnovare la nostra stima ed il nostro ringraziamento a tutti coloro che si sono sacrificati per le generazioni successive e quindi anche per noi.

Ritengo importante non dimenticare la generosità di chi non ha esitato a combattere per una giusta causa, ma soprattutto credo che sia indispensabile ricordarlo a noi ragazzi che spesso siamo affascinati da cose molto banali.

Personalmente ringrazio anche chi mi ha fatto riscoprire l'argomento e, così, come provocazione o suggerimento mi chiedo e chiedo: perché non studiamo la storia al contrario, ossia partendo da oggi ed indagando il passato, cercando di capire cause ed effetti?

Forse anche noi giovani saremmo più consapevoli di ciò che ci circonda e ci succede intorno.

E forse, crescendo, anche i nostri interessi potrebbero spostarsi su qualcosa di più appassionante e serio dei giochi della play-station, su qualcosa che ci appartiene, come la nostra storia recente e, di conseguenza, il nostro presente.

Può darsi, invece, che sia più comodo crescere una generazione poco consapevole, dei giovani superficiali che si occupino più di questioni di look, di discoteca e di calcio, piuttosto che di questioni politiche... dei ragazzi privi di memoria storica, ai quali si possa raccontare qualsiasi bellissima bugia e che si possano così affascinare con qualsiasi meravigliosa promessa...

Chissà... che sia tutto calcolato?

(Concorso organizzato dalla Sezione ANPI di Legino (SV), "Mario Rossello")

A cura di
Giovanni Ferro

**Costituzione Giovani Cultura Politica Giochi
Spettacolo Gastronomia**

1^ FESTA PROVINCIALE DELL'ANPI

2/3/4 Agosto 2013

**Parco delle Feste di Luceto
Albisola Superiore**

(tutti i giorni, alle ore 19, apertura degli stands gastronomici)

Venerdì 2 h 18 i giovani dell'ANPI, i giovani Democratici,
i giovani Comunisti, i giovani di SEL si incontrano per parlare di **COSTITUZIONE**
h 21,30 reading 3 Di NOTTE SEGUIRA' IL CONCERTO DEI



Sabato 3 h 18 presentazione del Comitato "**Salviamo la Costituzione**"
sen. Nanni Russo - Stefano Nasi, segretario ANPI Savona
h 20,30 **Canzoni Partigiane e popolari con "A BRIGA"**
h 21,30 **si balla con le musiche di CE'**

Domenica 4 h 18 presentazione del libro:
"**LE REPUBBLICHE PARTIGIANE: la nascita di una democrazia**"
sarà presente l'autrice, **Nunzia Augeri**
presenta: **Giorgio Masio** segretario ANPI Savona
interviene il **sen. Umberto Scardaoni** Presidente **ISREC** di Savona
h 21,30 **si balla con l'ONDA SONORA**

Con il Patrocinio di: **ISREC di Savona - Comune di Savona**
Comune di Albisola Superiore - Comune di Albissola Marina.
Con la collaborazione di: **Coop Liguria e Cooperativa "Augusto Bazzino".**

Comune di ALTO/Località MADONNA DEL LAGO
DOMENICA 4 AGOSTO 2013
in memoria di **FELICE CASCIONE**
Medaglia d'oro al Valore Militare
e di tutti i **CADUTI** per la **LIBERTÀ'**

RADUNO INTERREGIONALE PARTIGIANO
ORGANIZZATO DAL COMUNE DI ALTO E
DALLA SEZIONE ANPI DI LECA D'ALBENGA

Ore 09,30 - Raduno ad Alto presso Piazza S. Michele.
Deposizione Corona al monumento ai Caduti
Ore 10,30 - Santa Messa nel Santuario Madonna del Lago di Alto, cantata dalla **cantoria di Alto**.
Ore 11,00 - Saluti del Sindaco del Comune di Alto **Renato SICCA** ricevimento di una delegazione del gruppo Comune e Proloco di Vendone che ha raggiunto la manifestazione a piedi percorrendo il sentiero "Fischia il vento", partendo da Curenna (SV) "Casone dei Crovi". Intervento di **Donatella Alfonso**, giornalista de "La Repubblica" e scrittrice sul valore simbolico della Canzone "Fischia il vento" e del personaggio Felice Cascione. Orazione tenuta dal Dr. **Giacomo RONZITTI**, Grande Ufficiale al merito della Repubblica, Presidente dell'"Istituto Ligure per la storia della Resistenza e dell'Età contemporanea".
Ore 12,30 - Pranzo c/o la Trattoria del Lago, prenotando al n. 333 2714061, per motivi organizzativi entro il 01.08.2013.
Ore 15,00 - Concerto di Musica Klezmer, Balcanica e Occitana del **quartetto MISTRALIA** (Michele MENARDI NOGUERRA - Flauti, Luca SCIRI - Clarinetti, Luca SOI - Archi e Leonardo FERRETTI - Pianoforte).



BANDO PER LA "ADOZIONE DI UN ARTICOLO DELLA COSTITUZIONE ITALIANA"

Soggetto proponente:

A.N.P.I. Comitato Provinciale di Savona, con la collaborazione dell'I.S.R.E.C. di Savona e con eventuali patrocini di Enti e Istituzioni.

Obiettivo:

Favorire la conoscenza, la riflessione collettiva, l'approfondimento storico, l'applicazione della Costituzione Repubblicana.

Si suggerisce una prospettiva rivolta all'attualità, per verificare se, e in quali forme, l'articolo adottato è o non è attuato nella nostra vita politica, economica, sociale.

Proficui sviluppi potranno altresì derivare da una prospettiva internazionale, ad esempio dal confronto con le costituzioni di altri paesi.

Soggetti partecipanti:

Possono partecipare tutte le persone che vivono nella provincia di Savona. Le adesioni possono essere individuali o collettive, queste sia in forma strutturata (associazioni, scuole, enti, rap-

presentanze sindacali, partiti, gruppi consiliari, amministrazioni comunali ecc.) sia attraverso aggregazioni spontanee finalizzate alla partecipazione al bando.

Per le scuole:

Si rammenta che la legge 169/2008 ha introdotto nelle scuole di ogni ordine e grado l'insegnamento «delle conoscenze e delle competenze relative a 'Cittadinanza e Costituzione', nell'ambito delle aree storico-geografica e storico-sociale e del monte ore complessivo previsto per le stesse».

Il bando dell'ANPI "Adotta un articolo della Costituzione" può quindi inserirsi nella programmazione annuale senza appesantirla di oneri aggiuntivi, e contribuire a finalizzare le ore previste di "Cittadinanza e Costituzione", creando altresì proficue occasioni di relazione tra la scuola e il territorio.

Modalità:

Non ci sono limitazioni per la modalità di adozione, se non

quelle dettate dalla pertinenza con la finalità del Bando e dalla creatività dei soggetti partecipanti: produzione di scritti, opere d'arte, spettacoli, conferenze, dibattiti, flash mob, pagine web ecc.

Si richiede soltanto che l'adozione sia presentata alla cittadinanza con un'iniziativa pubblica.

Presentazione domande:

L'adesione al Bando avviene tramite la compilazione e sottoscrizione del Modulo di Adesione - **Modulo A** - entro il 31 Ottobre 2013; da quel momento l'adozione sarà considerata automaticamente assunta.

La Segreteria organizzativa del Bando si riserva di escludere eventuali proposte che siano in contrasto con le finalità del Bando stesso.

Impegno dei partecipanti:

La presentazione pubblica dell'adozione può avvenire in qualsiasi momento dopo l'adesione al Bando, con un preavviso di 15 giorni comunicato

alla Segreteria organizzativa del Bando.

Chi non avesse già realizzato la propria iniziativa, dovrà comunque presentare il Modulo Tecnico Progettuale - **Modulo B** - con le modalità di adozione e attuazione entro il 28 febbraio 2014.

Ai fini della presentazione pubblica si richiede la compilazione del **Modulo C** almeno 15 giorni prima della presentazione stessa. Le presentazioni pubbliche dovranno avvenire entro il 2 Giugno 2014.

La Segreteria organizzativa:

si riserva di esaminare il lavoro proposto prima che questo sia reso pubblico. Può fornire, su richiesta, anche tramite l'ISREC di Savona, documentazione e consulenza, archivio storico, consultazione bibliografica, ecc.

Anche al fine di fornire informazioni, indicazioni didattiche, idee e spunti di riflessione e d'azione, l'A.N.P.I. organize-

rà, nell'autunno 2013, alcuni seminari con esperti su temi salienti della Costituzione.

La presentazione pubblica del lavoro sarà a cura dei soggetti "adottanti" con la partecipazione dell'ANPI Provinciale.

Tutti i partecipanti riceveranno un riconoscimento che sarà consegnato nel corso di una iniziativa pubblica che si svolgerà in occasione di una festa di chiusura del bando.

Riepilogo delle scadenze:

- 1 Apertura del Bando: Settembre 2013
- 1 Adesione (Modulo A): entro il 31 Ottobre 2013
- 1 Progetto (Modulo B): entro il 28 Febbraio 2014 (oppure insieme al Modulo C, se la presentazione pubblica avviene prima del 28 Febbraio 2014)
- 1 Presentazione pubblica (Modulo C): almeno 15 giorni prima della presentazione
- 1 Chiusura del Bando: 2 Giugno 2014